

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

## Importanza sociale delle parrocchie italiane in America

Si celebra quest'anno il giubileo d'argento della chiesa del S. Angelo Custode di Chicago, la seconda parrocchia italiana della Metropoli dell'Ovest. È mia intenzione di pubblicare quanto prima dei brevi cenni storici intorno a questa importante e cara Missione, affidata alle mie cure pastorali nel 1919. Intanto per preparare l'opinione cittadina alla memorabile ricorrenza, ed esporre, in generale, l'importanza delle parrocchie italo-americane, mi propongo di illustrare sommariamente i benefici sociali che da esse derivano alle nostre comunità italiane.

E si noti subito che l'emigrato, oltre questi benefici sociali, gode anche, e specialmente, dei vantaggi spirituali derivanti a lui dallo zelo sacerdotale dei Missionari italiani.

La Chiesa, infatti, a mezzo dei suoi ministri, si propone di formare e perfezionare i futuri abitatori del Cielo; ma poichè essi vivono ora in questo mondo, si studia anche di renderli cittadini esemplari, ed efficienti in ogni genere di vero progresso civile.

Avendo pur sempre di vista le circostanze locali di questa Missione, tratterò il mio soggetto in senso ge-

nerico; dacchè le condizioni in cui sorsero e si svilupparono le parrocchie italo-americane furono ovunque presso a poco le stesse.

Nella storia delle nostre chiese in America, è necessario distinguere tre momenti successivi; il primo dei quali è quello che precede la loro organizzazione.

L'emigrazione italiana non fu determinata da quei motivi eroici e collettivi che mossero le precedenti masse emigratorie degl'inglesi, degl'irlandesi, e, in parte, dei tedeschi e dei polacchi, e le circondarono di un'aureola di martirio. Quelle erano popolazioni intere che approdavano ai vergini e misteriosi lidi americani in cerca di libertà, di lavoro e di pane. I nostri invece, nei primi tempi, vennero qui alla spicciolata o a piccoli gruppi; più per curiosità ed esperimento, che con l'intenzione di cercarvi un'altra patria più doviziosa e benigna.

In Italia, povertà ce ne era anche allora più del bisogno, ma vera fame sul tipo di quella irlandese del 1848 non si conosceva da tempo. Limitazioni alla libertà, specialmente religiosa, ve ne furono in alcuni paesi e

regioni italiane, ma si dovettero più all'arbitrio di qualche pubblico funzionario massone e di amministrazioni comunali, provinciali e governative, che a espliciti provvedimenti di legge.

I nostri, dunque, vennero in America non per cercarvi il pane e la libertà, ma per accumulare in fretta una discreta fortuna, e ritornare poi a goderla e impiegarla in patria. E si spiega anche, così, perchè i sacerdoti italiani, a differenza di quelli tedeschi, irlandesi e polacchi, non sentirono il bisogno e il dovere di accompagnare i loro fedeli ai nuovi lidi della prosperità e dell'oro. E fu, per lo meno, una sfortuna; poichè gli emigrati, trovando qui il compimento delle loro speranze, e, spesso, vantaggi superiori alle più rosee aspettative, incominciarono ad amare questa nuova terra, a comprenderne e apprezzarne le leggi ed i costumi, a considerarla come una seconda patria, rimanendovi però senza sufficiente assistenza religiosa. Anche la proporzione di quelli che ritornarono in Italia dopo 2, 3 o 5 anni di permanenza qui, andò sempre diminuendo.

Meno frequenti divenivano le visite temporanee al paese natìo e alla propria famiglia, la quale finalmente un bel giorno si trapiantava nella nuova terra, raggiungendovi i loro diletti esiliati. Famiglie chiamano altre famiglie; parenti ed amici vengono presso i loro cari; paesani raggiungono i compatrioti che qui avevano fatto fortuna, e l'emigrazione prende un carattere collettivo e di massa che manifesta omai la volontà dei profughi di stabilirsi permanentemente nella nuova terra.

E anche allora furono pochi i sacerdoti italiani che, interessandosi alla sorte dei loro figli erranti pel

mondo, si decisero a seguirli, per vivere, lottare e vincere con essi, e assisterli, specialmente, nei loro bisogni spirituali. Non si avvidero subito, e forse non lo potevano così da lontano e senza esatte informazioni, che il flusso emigratorio non aveva più un riflusso costante e proporzionale.

Nè, d'altra parte, le Autorità religiose americane avvertirono e apprezzarono subito e adeguatamente la presenza di questi nuovi elementi che s'infiltravano con rapidità nella vita sociale e commerciale americana senza però partecipare con pari intensità alla vita religiosa cattolica dell'America: il che avveniva principalmente per indifferenza, ignoranza e mancanza di direzione.

Fu in seguito a tale constatazione che alcuni Vescovi si diedero premura di invocare l'aiuto e l'opera dei sacerdoti italiani per l'assistenza spirituale dei nuovi figli che venivano, all'ultima ora, a far parte della famiglia cattolica.

Circostanze simili, oggi si ripetono relativamente ai messicani. Si calcola che ve ne siano negli Stati Uniti più di un milione e mezzo con pochissimi sacerdoti connazionali. L'Episcopato americano nell'ultima conferenza di Washington, D. C., si occupò anche del gravissimo problema dell'assistenza religiosa dei messicani, che continuano ad emigrare qui in numero impressionante.

Erano anche i vescovi e i sacerdoti americani troppo scarsi di numero e tutti intenti a riparare i danni religiosi subiti dagli emigrati anteriori e ad avviarli per quelle vie diritte e sicure che dovevano poi condurre la Chiesa d'America ai suoi presenti successi e trionfi.

Inoltre, caso volle che un buon numero di sacerdoti italiani — special-

mente gesuiti, residenti da tempo negli Stati Uniti, specialmente in quelli dell'Ovest, dove predicavano il Vangelo agli Indiani — al sopraggiungere dell'emigrazione nostra, diminuirono di numero, cedendo gradatamente il campo ai loro confratelli americani.

Sopra l'indifferenza dell'una e dell'altra parte dell'Oceano circa i pericoli e le rovine religiose degli emigrati, si leva accorata ed eloquente la voce dell'illustre vescovo Scalabrini, che, nella sua grande intelligenza e nel suo immenso cuore, aveva intuita la necessità di sacerdoti italiani in America, se si voleva salvare gli emigrati alla fede, alla patria e alla società!

Al suo invito, pochi dapprima, più numerosi poi, rispondono i sacerdoti; che, giunti nel nuovo e difficile campo di azione, incominciarono subito la loro opera di salvezza religiosa e sociale.

\* \* \*

Ed ora veniamo al secondo periodo della nostra storia, quello dell'organizzazione della parrocchia:

Quante difficoltà non incontrarono i Missionari da parte degli uomini e dell'ambiente; e spesso quanta indifferenza, pure in quelli dai quali avean diritto di aspettarsi protezione ed aiuto!

È specialmente per il tramite di questi sacerdoti pionieri che si stabilisce il necessario contatto tra i cattolici italiani e i Vescovi di America.

Organizzati alla meglio i centri più numerosi a New-York, Boston, Philadelphia, Providence, ecc. si viene alla determinazione di dare a ciascuna di quelle città la propria chiesa italiana.

Non appena si sparge la notizia,

ecco suscitarsi in mezzo al popolo un movimento generale di consenso e di azione, che avvicina e associa tra loro nella comune altissima impresa gli emigrati di tutta la città.

E così la colonia italiana va sempre più cementandosi.

Prima avevamo gruppi distinti, formati da paesani e comprovinciali; gruppi che spesso si guardavano con poca simpatia, e talvolta con rivalità stupide e campanilistiche. Avevamo le piccole Calabrie, Basilicate, Campanie, Abruzzi e Sicilie d'oltreoceano; non le piccole Italie d'oltremare. Col sorgere delle chiese, comincia ad attenuarsi quel sentimento di superiorità con cui generalmente gli emigrati del nord e del centro d'Italia — particolarmente i liguri e i toscani — riguardavano i loro compatrioti meridionali.

Converge verso la chiesa che sorge una forte corrente di aggruppamento; i vecchi abitanti delle strade adiacenti e vicine, non italiani, se ne vanno, e i nostri occupano, e spesso acquistano, le loro abitazioni. La vita sociale va poi sviluppandosi: si fondono società di mutuo soccorso, si aprono banche, farmacie, negozi; e i professionisti vi stabiliscono i loro uffici.

In questo movimento di uomini e cose, i più intelligenti e volenterosi hanno occasione di conoscersi e di farsi conoscere; ed ecco che dalla massa emigrata emergono i futuri... prominenti, i condottieri economici e politici del popolo; alcuni dei quali pur troppo profitteranno del loro ascendente per fini e interessi personali.

Il fatto che a concorrere alle spese della costruzione della chiesa tutti sono chiamati, ha anch'esso un gran valore sociale. Essendo un'impresa collettiva, i buoni parrochiani ne

diventano in certa maniera azionisti.

È poi è così conforme allo spirito e alla pratica del popolo americano di qualunque religione il contribuire all'erezione e al mantenimento delle chiese e dei ministri del culto, che il solo fatto che una colonia costruisce e sostiene la sua chiesa e la sua scuola testimonia grandemente in suo favore presso l'opinione pubblica, la quale migliora a nostro riguardo non appena la parrocchia sia stata organizzata.

\* \* \*

Ed eccoci al terzo periodo della storia della parrocchia, quello del suo funzionamento e del suo progresso.

Ora la stampa locale parla degli italiani come di un gruppo etnico non solo numerico ma fattivo della comunità; che ha con sé i suoi sacerdoti per guidarlo, che, competendo con le altre nazionalità, si sacrifica per le sue istituzioni, ed è orgoglioso di averle fondate e di mantenerle, non solo come mezzo di elevazione religiosa e morale, ma anche come palestra di virtù civile e di sana americanizzazione.

I cattolici del luogo che nelle grandi città — dove abitano generalmente i nostri — costituiscono spesso la maggioranza su le altre confessioni religiose, e sono largamente rappresentati nell'amministrazione della cosa pubblica, li apprezzano e li considerano come fratelli di fede; gli altri ne ammirano il tenace attaccamento alle proprie tradizioni religiose e civili, e ne auspicano bene anche a favore di questa Repubblica che li avrà sempre elemento conservatore e di ordine.

È anche quei protestanti che spendono danaro e attività per far pro-

selitismo in mezzo ai nostri, restano, in fondo, ammirati dalla resistenza che essi oppongono ad ogni assalto contro la loro fede. Sarà, magari, un ricordo, una memoria, un sentimento di fede trascurata quasi completamente nella pratica della vita; ma che al momento decisivo sa produrre una reazione straordinaria. L'italiano anche qui o è cattolico o è irreligioso.

È di questo più benevolo atteggiamento dell'opinione pubblica a suo riguardo, l'emigrato se ne vale per penetrare sempre meglio nella vita sociale, e conquistare posizioni più avanzate e vantaggiose.

La virtù educativa della Chiesa ha avuto ed ha una grande influenza nell'indurre i nostri emigrati a farsi cittadini americani. Non è da meravigliarsi quindi se essi occupano il primo posto nella gara di americanizzazione e se nelle chiese e nelle scuole italo-americane le date storiche dell'America vengono ricordate e commemorate con entusiasmo.

Inoltre la Chiesa è un mezzo di contatto tra i figli lontani e la Patria. È in chiesa che essi sentono più spesso rievocati nella lingua materna i ricordi dei paesi natali e delle feste religiose e popolari, che erano tanta parte nella loro vita semplice e campagnuola. Entrando nella loro chiesa di Chicago, New-York, San Francisco... essi si trovano proprio nel loro ambiente; riconoscono nelle statue, nelle pitture, talvolta nell'architettura stessa, la chiesa dei loro giovani anni, piena di tante soavi memorie e che consacrò gli eventi più importanti della loro vita e di quella dei loro cari.

Ma il sacerdote non solo parla della religione e della patria nella lingua nativa, ma, facendosi interprete ed eco della voce amorosa della madre

patria, ne rivela al popolo ogni gioia e sventura. Non ci fu appello al quale il popolo cattolico italiano di America, per il tramite della sua Chiesa, non rispondesse con generosità e spontaneità sorprendenti. Sicché ogni parrocchia vanta nella sua storia pagine d'oro di carità e di sacrifici per la Patria lontana.

E ogni volta che l'Italia c'invia qualche illustre suo figlio, egli è sempre ricevuto dai sacerdoti e dai fedeli con quell'entusiasmo e quel rispetto che sono ben noti a quanti ebbero il privilegio di portarci il saluto, il ricordo e l'augurio della Patria lontana.

Di tali affettuose ed entusiastiche accoglienze, sia per tutti testimonio il generalissimo Diaz.

Finalmente, anche l'opera filantropica della Chiesa italiana è di immenso valore sociale, non solo con le sue Istituzioni — orfanotrofi, ospedali, asili, scuole — ma anche come tramite di beneficenza. A Chicago, per esempio, dove la carità è ammirabilmente organizzata e sostenuta dalle contribuzioni obbligatorie proporzionali di tutte le parrocchie, dal 1921 al 1923 incluso, furono distribuiti o spesi dalle Associated Catholic Charities per miei poverelli dollari 23,398.43.

E tutto questo senza bisogno che i fedeli debbano sottoporsi all'umiliazione di stendere la mano a gente di altra fede e di altra nazione. Basta che essi ricorrano al loro sacerdote, e subito il soccorso giunge pronto, cortese e sufficiente. E chi può mai dire quale conforto non offra al povero, alla vedova, al figlio orfano e derelitto, il pensiero che nel loro sacerdote essi trovano un padre, un amico, un benefattore amoroso e sicuro ?

E quale sollievo e quanta sicurezza non diffonde in mezzo alla Co-

lonia la certezza che ai suoi sventurati c'è chi pensa per vocazione, per sentimento di carità e per amor di patria !

Finora mi sono limitato ad accennare all'influenza che la Chiesa ha nel suo sorgere e svilupparsi in mezzo agli emigrati venuti già adulti. Ma è per i loro figli, nati e cresciuti qui, che la chiesa e la scuola parrocchiale hanno un valore e un significato particolare, anche dal solo lato sociale.

Infatti è unicamente in queste Istituzioni che si rispetta e s'invigorisce quel legame di continuità morale che deve esistere tra i genitori e i figli.

Gli uni e gli altri vanno alla stessa chiesa, hanno per guida e pastore i modesti sacerdoti, partecipano agli stessi divertimenti nelle sale parrocchiali.

Nelle scuole confessionali e nelle classi di catechismo si parla con rispetto, anzi con ammirazione, delle tradizioni religiose — che quasi sempre sono insieme civili — della patria dei genitori, dei quali si rispetta la fede semplice e sentita. Nelle chiese e istituzioni protestanti si cerca invece di sottrarre il fanciullo all'influenza religiosa della famiglia, di metterlo in antagonismo con gli usi ed i costumi dei genitori e parenti che vengono dipinti troppo creduli e arretrati, di instillare nel suo tenero cuore indifferenza e forse anche disprezzo per quanto gli avi suoi ebbero di più caro e di più sacro.

E nella scuola pubblica non si parla altro che di civismo, di americanizzazione, della grandezza e della potenza unica dell'America; la patria americana viene quasi idolatrata, e il patriottismo elevato a religione.

Si ricordi la tesi di Stefano Decatur che serve anche di motto al

grande quotidiano *Chicago Daily Tribune*: « ...dalla parte della giustizia o dalla parte del torto, la mia patria è sempre la mia patria »; e si rifletta che questo è il pensiero della grande maggioranza del popolo.

Onde non fa meraviglia se spesso i nostri giovani, cresciuti lontani dalle dolci e salutari influenze della Chiesa, si vergognino poi del loro nome e lo americanizzino, dei loro genitori e li ignorino e disprezzino, della terra dei loro avi e la riguardino, ignorantemente, come una povera delittosa semibarbara, nella quale ebbero, secondo loro, la grande fortuna di non nascere.

Un altro immenso servizio sociale reso dalla Chiesa ai figli degli emigrati sono i certificati di età senza dei quali essi non sarebbero ammessi alla scuola, nè potrebbero trovar lavoro. Bisogna sapere che il 90 per cento dei neonati nelle nostre colonie non veniva, fino a qualche anno fa, registrato nell'ufficio di stato civile; onde è invalso l'uso tra i nostri di rivolgersi sempre alla Chiesa per certificati di età; i quali vengono anche considerati come una raccomandazione in favore del giovane e della ragazza che cercano lavoro.

Per queste ed altre simili relazioni con la parrocchia — oltre che quelle di carattere puramente religioso — i giovani nati qui si mantengono in contatto continuo con la chiesa nazionale, che offre così l'aspetto di un'immensa famiglia italo-americana. E mentre l'elemento immigrato va maturando per il riposo della tomba, i giovani rampolli crescono su grati e devoti alla terra gloriosa degli avi, pur amando intensamente la loro grande Patria. E questi saranno i veri, i buoni e i bravi cittadini americani. Per loro ed in loro Colombo e Washington,

Italia ed America si stringono attraverso il tempo e lo spazio la mano amica, in patto di fratellanza e di progresso. E religiosamente i giovani italo-americani rappresentano il grande fiume delle gloriose tradizioni religiose italiane che va a confondere le sue limpide acque nell'oceano calmo e sicuro della Chiesa cattolica americana.

Chicago, 1 Novembre 1924.

M. C.

---

## La vessata questione

---

La recente interpellanza alla Camera ed al Senato, l'interesse dimostrato dal Governo pel vitale problema dell'emigrazione, di quella soprattutto diretta al Brasile, se ha in qualche maniera soddisfatto non pochi di quanti studiano con amore questo importante fenomeno, se ha confortato altresì una buona parte della stampa italiana, non è stato di grande soddisfazione per noi che, dopo aver sentito ripetere, anche in questi giorni, verità dette e ridette da noi dal 1887 in poi, abbiamo dovuto rassegnarci ad attendere ancora una soddisfacente soluzione.

A nostra giustificazione, vogliamo ricordare che, su questo periodico, non abbiamo mai tralasciato di esaminare il problema dell'emigrazione, specie di quella relativa al Brasile, tenendo presenti i saggi consigli e le pratiche norme suggerite dallo stesso nostro venerato Fondatore, il quale, con le sue geniali intuizioni e con la sua vasta mente, portò un contributo veramente efficace per l'emigrazione italiana.

In questo stesso periodico, sia quando esso vedeva la sua luce a Piacenza, sia dal 1911 in poi qui a Roma, noi, ogni qualvolta scrivemmo intorno agli italiani in Brasile, e soprattutto ai mal capitati emigrati nelle fazendas, facemmo notare le loro condizioni ed i loro bisogni, tanto più che in quegli anni lontani fummo i soli a visitare e confortare gli infelici connazionali residenti colà. Infatti nel 1908 il Reg. Ispett. dell'Emigr. ing. Silvio Coletti poté scrivere, a nostro riguardo, al Ministro degli Esteri queste testuali parole: «.....tenue filo umanitario, che a grandi intervalli unisce il colono ai suoi simili più fortunati è il povero missionario di S. Carlo. Questi Padri lasciano la loro dimora d'Ipiranga dove hanno l'Orfanotrofio, e vanno nell'interno dello Stato a celebrare la santa Messa, ad amministrare i santi Sacramenti, a stabilire i vincoli religiosi del matrimonio, là dove lo stato civile non giungerà che tra un numero di anni assai difficile a precisare. L'abnegazione dei Padri consiste nel portare con le forme e lo spirito del culto un conforto che altri non portano. Nelle fazendas, il Missionario esercita il ministero religioso, e raccoglie le elemosine per gli orfani affidati alle sue cure. Da una all'altra fazenda con giornate intere di cammino, dormendo dove può, mangiando quello che la carità gli offre, il missionario scalabriniano trascorre quattro o cinque mesi nell'interno delle fazendas e poi torna all'Orfanotrofio di Ipiranga... ».

E delle condizioni degli italiani nelle fazendas, si può dire che quasi ogni anno riferimmo spassionatamente, come pure dimostrammo ripetutamente la convenienza di indrizzare la nostra emigrazione soprattutto a Rio Grande del Sud; e, nel-

l'espone le ragioni, non nascondemmo la necessità di sostenerla anche con forti capitali e con una maggior cura da parte del nostro Governo.

Ricordiamo di aver fatto giungere, dalle selve Riograndensi, fin dal 1904, una voce d'allarme al nostro Governo, perchè incoraggiasse e sovvenzionasse una linea diretta di navigazione da Genova a Rio Grande del Sud, per far concorrenza agli industriali tedeschi che avevano già invasi e conquistati i mercati di quel vasto e florido Stato riograndense. La loro azione, scrivevamo allora, aiutata dal Governo alemanno, dai privati, e persino dal clero tedesco, era divenuta sì efficace da somministrare tutte le merci a tutti i negozianti delle diverse nazionalità residenti colà, di guisa che non solo i brasiliani, i polacchi e gli arabi, ma persino i nostri italiani industriali non conoscevano altre ease commerciali che le tedesche; perciò ovunque e sempre non si vedevano che articoli di pura marca tedesca.

Anche senza ricordare altri confratelli, diremo che il P. Costanzo in una sua relazione al prof. Schiaparelli, nel 1910, tra l'altro gli suggeriva di far comprendere al Governo italiano la necessità di finanziare la nostra emigrazione in Brasile e gli prospettava modi facili ed attuabili. La stessa cosa fu ripetuta da altri confratelli, anche a viva voce, all'ambasciatore Bosdari e al deputato Luciani nella visita fatta da essi a Rio Grande del Sud.

Parimenti questi ed altri utili suggerimenti furono dati da noi ogni qualvolta riferimmo lo stato delle nostre colonie in Brasile. Così ad esempio facemmo nel 1911 nel pubblicare la storia dell'emigrazione italiana nello Stato del Paraná, scritta

dal P. Martini; ed in questi ultimi anni nel pubblicare quella scritta dal P. Costanzo e dal P. Bogni, intorno alla emigrazione italiana nel Rio Grande del Sud. Tali rapporti sono studi interessanti, dei quali la Nazione non potrà misconoscere la utilità.

Infatti, lo ripetiamo ancora una volta, quanto fu detto in Parlamento ed in Senato anche in questi ultimi giorni, noi pubblicammo su questo bollettino e su altri periodici, in passato, e noi pure suggerimmo la necessità di acquistare, in un modo o nell'altro, grandi estensioni di terreno in Brasile, specie boschereccio, per rivenderlo agli italiani ed evitare che essi avessero a cadere sotto le unghie dei tedeschi, i quali come più volte dicemmo, continuano ad acquistare in Brasile le terre migliori, e migliori non solo per natura, ma anche per strategia industriale, cioè terre situate lungo il corso dei fiumi o in luoghi prossimi ad essere allacciati a vie e sbocchi commerciali.

Raccomandammo di esonerare dal servizio militare non solo i figli degli italiani nati in Brasile, ma — con le dovute restrizioni — gli stessi emigrati; di favorire i viaggi dei missionari, le opere dei missionari e soprattutto le scuole parrocchiali (1).

Ma pur troppo in passato la dea massoneria, spadroneggiante in Italia non poteva accogliere il bene che veniva alla Nazione dai ministri di Gesù Cristo, dai veri amanti del popolo, dai veri difensori della Patria, e perciò sacrificava gli interessi italiani e lasciava che l'Italia venisse all'estero, se non disprezzata, certo

misconosciuta e lesa nei suoi interessi vitali.

E così il nostro Paese rimase in coda alle altre nazioni anche in fatto di emigrazione.

Se le scuole parrocchiali fossero state aiutate per lo meno come quelle laiche, quanti figli di più non avrebbe conservato l'Italia!

Si rileggano i nostri articoli in proposito, e si vedrà il danno irreparabile cagionato alla Nazione per non essere stati seguiti i nostri consigli. Ma noi per sentimento cristiano e patrio, generosi come sempre con tutti, senza far qui altre recriminazioni, vogliamo anche oggi portare il nostro contributo alla vessata questione dell'emigrazione in Brasile, e dire ai pusillanimi che la battaglia non è ancora perduta. Infatti nonostante che il nostro Governo non sia ancora riuscito a mettere insieme forti capitali per meglio tutelare la nostra emigrazione, ci sembra che almeno qualche cosa, volendo, si potrebbe fare, e cioè affidare ai consoli, ovvero istituire in Brasile un nuovo genere di rappresentanti governativi italiani autorizzati a far colà dei mutui agli emigranti con garanzia ipotecaria sul terreno da essi acquistato.

Tale proprietà, a nostro avviso, non dovrebbe essere una zona vergine boschereccia, ma un terreno già dissodato. L'esperienza ci assicura che tanto i nostri vecchi emigrati, quanto quelli di altre nazioni venderebbero la loro proprietà quando vi trovassero il loro tornaconto e si porterebbero volentieri altrove, in cerca di nuove terre, perchè sicuri di far buoni affari. In questa maniera, i nuovi arrivati non andrebbero incontro a tutti quei disagi che sopportarono i loro predecessori, e questi alla loro volta, poichè conoscono già i luoghi e la natura del terreno, e sono già alle

(1) Si rileggi in proposito il nostro articolo « Un nuovo pericolo degli italiani in Brasile », *L'Emigrato italiano in America*, luglio-settembre 1923, pag. 1.

nati alle dure fatiche del disboscamento, riuscirebbero molto più facilmente, e con grande vantaggio economico, a dissodare nuove estensioni boschive.

Il Governo italiano per agevolare gli emigranti nell'interno del Brasile, dovrebbe insieme con il Governo brasiliano aiutare le nuove colonie, con la costruzione di strade e l'impianto di qualche segheria e qualche molino. Ma soprattutto i due Governi dovrebbero contribuire alla costruzione di chiese e scuole, e quello brasiliano dovrebbe altresì favorire lo sviluppo delle nuove colonie, esonerandole, per qualche tempo, dal pagamento delle imposte.

Questo, in via generale, si potrebbe fare non solo in Brasile, ma anche in altre repubbliche dell'America meridionale; e sarebbe, a nostro avviso, il miglior modo di supplire ai mezzi che pur troppo ci mancano per avviare attualmente l'emigrazione su una larga via di rapido progresso.

I lunghi anni vissuti in Brasile ci han fatto conoscere che spesso alcuni arditi industriali acquistano terre lontane e poi vanno in cerca di vecchi emigranti ai quali rivenderle. I vecchi emigranti, a loro volta, vendono ai vicini e ai parenti la loro colonia, e col ricavato comprano un appezzamento di bosco assai più vasto del fondo venduto. Questo avviene anche più facilmente quando la nuova zona boschereccia è scelta bene, e soprattutto è destinata, per la natura del terreno, o per la sua posizione topografica, a diventare un centro di vita industriale.

Per assicurare poi nei vecchi e nuovi emigrati la vivezza della lingua, il sentimento patrio e, con questo, una sorgente di ricchezza all'Italia, è indispensabile l'assistenza religiosa; ed anche questa necessità è stata da

noi documentata esaurientemente in passato su questo periodico, facendo eziandio notare la convenienza da parte degli stessi Governi di favorire in ogni modo l'assistenza religiosa nelle popolazioni.

Relativamente al collocamento dei connazionali nello Stato di S. Paolo, cioè nelle fazendas, ne scriveremo nel prossimo fascicolo, tanto più che tale questione passa per noi in seconda linea, avendo noi sempre sostenuto che tanto per il clima, quanto per la indipendenza economica, alla colonizzazione del Nord del Brasile sia da preferire quella del Sud.

Intanto, per quelli che tuttora vivono nelle fazendas, vorremmo raccomandare, ancora una volta, alle autorità di interessarsi un po' più dei loro bisogni soprattutto religiosi, affinché quei buoni emigrati possano più facilmente sopportare gl'inevitabili disagi della loro condizione.

M. R.

---

## Il Vescovo Scalabrini e il Catechismo

I Missionari di S. Carlo hanno ricevuto dalla parola e dall'esempio del loro Fondatore uno speciale monito per l'insegnamento catechistico, e venendo meno a tale obbligo, essi, al certo, non potrebbero dirsi veri figli del vescovo Scalabrini che un Sommo Pontefice volle chiamare « Apostolo del Catechismo ».

Egli meritò davvero questo bel titolo, poichè durante il suo lungo episcopato non cessò mai di promuovere fervorosamente ed in ogni maniera l'insegnamento religioso, dentro e fuori della sua vasta diocesi.

Infatti nei due seminari diocesani istituì una cattedra speciale di catechismo; e non si stancò dall'incitare il suo clero a impartirlo con assiduità e diligenza. Volle pure ritoccare saggiamente il manuale di « dottrina cristiana » che aveva trovato in uso nella diocesi piacentina, e poi curò la redazione di un nuovo testo, che fu adottato anche da tutti gli altri vescovi della regione emiliana, dai quali Egli era stato concordemente incaricato.

Inoltre, allo scopo di studiare il metodo più efficace e la maniera più proficua da seguire nelle scuole di catechismo, fondò un apposito periodico intitolato « Il Catechista cattolico » che si pubblica regolarmente ancor oggi. Nelle pagine di questa rivista, egli stesso pubblicò vari articoli ed anche la traduzione dal greco della famosa « Catechesi di S. Cirillo ». Di più, con l'intento di rendere tale insegnamento più conforme alle moderne esigenze della società, e allo scopo di farlo vieppiù apprezzare dal Clero, convocò a Piacenza nel 1889 un apposito Congresso a cui intervennero anche molti vescovi, tra i quali l'insigne Cardinale Capececiaturo. E si accingeva a convocarne un'altro nella sua Piacenza, quando la morte rese vani i suoi disegni.

Nelle visite alle 360 parrocchie della sua diocesi lo Scalabrini aveva per costume di tenere un discorso al popolo intorno all'importanza del Catechismo parrocchiale; e dai parroci esigeva la massima sollecitudine nell'impartire tale istruzione ai fanciulli che egli stesso soleva esaminare con grande interessamento.

Un prelado piacentino, che più volte ebbe la sorte di accompagnare il suo amato vescovo in visita pastorale, ci parla di lui con queste parole: « Eccolo in mezzo ai fan-

ciulli del catechismo! Oh!, qui si trova nel suo luogo prediletto! li esamina, rivolge loro una parola paterna e li benedice. Che scena questa, che scena dolcissima, richiamante alla mente il Redentore atorniato dai fanciulli della Palestina! »

Alle esortazioni aggiungeva l'esempio: volle cioè personalmente farsi maestro di catechismo ai giovinetti. Nel palazzo vescovile aprì una scuola di religione per i giovani delle scuole medie: e si compiacque istruirli egli stesso con lezioni regolari sulle verità della dottrina cristiana. Doveva certo essere cosa commovente vedere quell'uomo dotato di tanta mente e dottrina, quel vescovo ammirato e venerato universalmente per le sue qualità ed opere insigni, avvicinarsi ai giovinetti delle scuole medie per fortificarli nella fede religiosa, e metterli sulla via della cristiana virtù. Facendosi piccolo coi piccoli lo Scalabrini rinnovava il pio e sublime esempio dato anche dal suo celebre conterraneo Alessandro Volta, il quale non disdegnava di recarsi alla sua chiesa parrocchiale per insegnare il catechismo ai fanciulli.

Non occorre dire che le parole e l'esempio del vescovo piacentino ebbero molta efficacia, eziandio fuori della città e della diocesi di Piacenza nello spronare il clero all'insegnamento catechistico; di guisa che lo Scalabrini ebbe a meritarsi dal Sommo Pontefice, non solo il titolo di — Apostolo del Catechismo, — ma una preziosa Croce pettorale, quale segno visibile di sovrana compiacenza.

Se lo Scalabrini si adoperò con tanto ardore a promuovere la istruzione catechistica del popolo, ciò fece perchè ne conosceva assai bene la grande importanza, e tale con-

vinzione gli derivava dalla vivissima fede che Dio corona sempre i nobili sforzi di chi insegna le sue eterne verità. Ed il Catechismo è infatti la parola viva della Chiesa depositaria della divina rivelazione; della Chiesa docente che ha la missione di far conoscere agli uomini, poveri pellegrini in una valle oscura e dolorosa, la meta beata del loro penoso viaggio sulla terra; della Chiesa cattolica che ha dal Salvatore l'ufficio di radunare tutti i popoli in un solo ovile, vegliato dall'unico Pastore supremo, il Vicario di Gesù Cristo.

Lo zelo catechistico è pure un frutto ed in pari tempo un indizio nobilissimo dell'amore alla Chiesa e della devozione al suo Capo visibile.

E lo Scalabrini, fu esemplare zelatore dell'istruzione catechistica anche perchè in lui, alla fede fermissima nella sua dottrina religiosa, era unito un sentimento vivissimo di filiale affetto verso la Chiesa e verso il Sommo Pontefice. Egli aveva altresì una ben chiara e verace visione del bisogno massimo in cui si trovava e si trova tuttora la umana società; che non è quello del pane materiale, come vanno gridando coloro « che hanno il culto del ventre », bensì quello del pane spirituale, che alimenta e conforta lo spirito umano. E questo pane inestimabile, solamente la Chiesa può donarlo alle anime, non la stolta saggezza dei maestri dell'incredulità religiosa, non la vana scienza dei dotti che non si fanno umili dinanzi alle parole e alle opere della Sapienza divina. Nelle sue lettere pastorali, dettate con tanta dottrina, eloquenza e perspicuità, il Vescovo Scalabrini quasi sempre volle ammonire il popolo e i suoi reggitori laici sulla necessità di mettere la dottrina re-

ligiosa a fondamento della vita individuale e sociale; che senza di ciò il vivere civile è peggiore del vivere selvaggio; e il consorzio civile diventa un caos terribile e tenebroso senza l'azione moderatrice e la luce consolante della religione. Egli provava gran rammarico nel veder dilagare lo scetticismo religioso, e diffondersi con questo i più fatali errori. Egli sentiva e affermava che l'ignoranza teorica e pratica delle più elementari verità cristiane conduce la nazione allo sfacelo morale e materiale; e avvertiva che un giorno o l'altro i governanti italiani avrebbero invocato la salvezza sociale dal Catechismo rimesso nella scuola dei fanciulli, e che il nome di Dio nuovamente verrebbe pronunciato con riverenza dai reggitori politici nelle pubbliche assemblee, a implorare sull'Italia la protezione divina contro gli errori e gli orrori del materialismo anarchico e miserabile.

Oggi è giunto quel tempo; oggi il Governo italiano fa ritornare nella scuola l'insegnamento religioso. Se oggi il gran Vescovo Piacentino fosse ancor vivo farebbe sentire la sua voce eloquente per ringraziare e benedire coloro che hanno affermato le sue sagge previsioni.

Per quanto lodevole e benefico sia il provvedimento governativo per l'insegnamento religioso nelle scuole, la sede propria dell'educazione cristiana sarà sempre e dovunque la Chiesa. Per questa ragione il S. Padre Pio XI nel « Motu Proprio » circa l'insegnamento della dottrina cristiana (in data 29 Giugno 1923) vivamente raccomandava a tutte le associazioni maschili e femminili cattoliche di far tesoro dell'insegnamento catechistico impartito nelle loro parrocchie; e all'occorrenza di coadiuvare il clero docente in modo da rendersi bene-

meriti della Chiesa anche in questo genere di ministero, che « ad ogni cattolico deve sembrare il più santo e necessario ». Più caldamente ancora Egli raccomandava alle Congregazioni religiose dell'uno e dell'altro sesso di aiutare nell'insegnamento della dottrina cristiana il proprio Vescovo diocesano; e di adoperarsi con solerzia affinché gli alunni delle scuole loro affidati siano gradatamente istruiti nel catechismo in modo da ben conoscere le verità cattoliche.

I Missionari di Mons. Scalabrini sono tenuti dunque a impartire l'istruzione catechistica ai fanciulli dei nostri connazionali emigrati in America, e a fare ciò con il massimo impegno, anche per esplicita volontà del loro venerato Fondatore. Ed

infatti essi ben volentieri catechizzarono amorevolmente i figli di circa 300,000 Italiani negli Stati Uniti del Nord e del Sud America, nelle loro scuole parrocchiali assai frequentate.

Grazie a Dio, da molti anni, essi raccolgono ivi copiosi frutti, come fu pubblicamente dichiarato anche da vari Vescovi delle Americhe allo stesso Mons. Scalabrini quando si recò a visitare colà le case e le Chiese dei suoi missionari. E poichè lo zelo nelle cose di religione non deve avere limiti, siamo certi che i Missionari di S. Carlo in ossequio alla voce angusta del Santo Padre Pio XI, seguiranno sempre meglio le orme luminose del loro amatissimo Fondatore, vero Apostolo del catechismo.

Genova, 10 dicembre 1924.

V. G.

---

## PUÒ L'AFRICA CENTRO AUSTRALE

**DIVENIRE UN CAMPO PER LA NOSTRA EMIGRAZIONE ?**

---

L'Africa centrale, specialmente nelle regioni a sud dell'Equatore, rimase lungamente un'incognita per l'uomo bianco. Egli non amò mai, neppure ai tempi della massima potenza espansiva e dominatrice degli imperi dell'epoca precristiana e durante lo stesso impero romano, di penetrarla e conoscerla. La stessa natura sembrò porvi barriere insormontabili con gli impervi monti Atlantici e il vasto deserto saharalibico. I portoghesi, che, con gli spagnuoli, furono i più grandi navigatori dei secoli XV e XVI, girarono l'Africa, ne perlustrarono gli Oceani, dall'Atlantico all'Australe, all'Indiano, si ancorarono in molte baie e

seni, affermando sempre meglio l'esistenza dell'immenso continente, che occupa parte dei due emisferi, ma non si spinsero mai fino all'interno, e non lo conobbero che assai tardi e solo nelle regioni lungheggianti i massimi fiumi, quali lo Zambesi nell'Africa orientale, il Cunene e il Cuanza nell'Africa occidentale.

In seguito ai portoghesi, gli olandesi e gli inglesi, si limitarono per lungo tempo a sbarcare su qualche costa o isola per proclamarvi la sovranità del loro paese, ma non sapevano nulla di tale continente, nè quanto si estendesse, nè da chi fosse abitato.

Ora l'Africa non incute più timore,

è un continente aperto alle libere e forti energie della razza bianca che vi trova sempre nuove risorse da valorizzare. L'africano, cioè il negro, non è più l'essere crudele tanto temuto, non è più il cannibale cui suprema gioia è l'udire lo scricchiolio, che fa aggricciare la pelle, delle ossa del bianco frantumate fra le proprie mandibole; ora il negro è un uomo che può e deve essere civilizzato, è un valido e indispensabile cooperatore del bianco nella messa in valore delle incalcolabili ricchezze africane, che egli, o non conosceva, o non poteva apprezzare, o non avrebbe saputo utilizzare. Vi sono bensì ancora intere regioni vergini, affatto ignorate, e altre ben poco note; ma la conoscenza e il progresso avanzano a grandi passi, ed è da augurare che l'Italia abbia a maggiormente cooperarvi e a profittarne aiutando l'opera di molti suoi figli, che fecero già assai, ma non sempre poterono raccogliere i frutti dell'opera propria.

Il profitto sarebbe stato maggiore, se il paese fosse stato conosciuto dagli italiani che vi capitarono quasi a caso, o, come molti altri, solo attratti dalla fama delle ricchezze minerarie. La conoscenza di queste regioni ricchissime, che il mistero e l'ignoranza avvolsero di tanti pregiudizi, diffusa in mezzo al nostro popolo, ai nostri industriali, commercianti e agricoltori, produrrà certamente notevoli vantaggi.

L'Italia si è affermata nell'Eritrea, nella Libia, in Cirenaica e nel Benadir, ma gli italiani potranno ottenere ben poco, anche a prezzo di grandi fatiche superando enormi difficoltà; poichè, se codesti paesi fossero realmente e proficuamente sfruttabili dai bianchi, già da tempo la lungimirante Inghilterra, o qualche

altra nazione europea, meglio della nostra, esercitata a tali imprese, se ne sarebbe certamente impadronita. Invece l'Inghilterra, che pur avrebbe avuto tanta facilità per impossessarsene, si portò nell'Africa australe e di là si spinse nell'Africa centrale, di mano in mano che questa veniva fatta conoscere dai suoi pionieri.

Perchè, è inutile negarlo o misconoscerlo, se l'Inghilterra occupa le regioni più ricche del mondo, lo deve appunto all'ardimento di taluni dei suoi figli, che colla forza di volontà, l'intuizione pronta, lo spirito d'iniziativa, l'amor di patria, riuscirono ad affermarvisi superiormente e incontrastabilmente. L'Italia può e deve essa pure profittevolmente affermarsi, sia nell'Africa centrale che australe, ma non già politicamente, essendo ormai tutte le regioni, almeno nominalmente, occupate, e anche perchè la politica genera invidie, inimicizie, diffidenze, e importa spese enormi e sacrifici quasi mai compensati; ma praticamente, con la emigrazione.

Gli italiani devono affermarsi con la colonizzazione di tante immense e ricche terre, con l'accrescimento delle relazioni commerciali, con la valorizzazione delle ricchezze naturali, per concorrere con gli altri popoli bianchi, che già vi dominano, a civilizzare il paese, ad elevare materialmente e moralmente i negri, che a milioni giacciono ancora nelle tenebre del feticismo che li abbrutisce, e nella miseria fisica causata dall'essere esposti nudi ai cocenti raggi diurni e, ancora nudi, ai rigidi freddi notturni, male o punto nutriti, così che molti ne muoiono specialmente nell'infanzia inconsapevole.

Per avvantaggiarsi in questi luoghi è necessario di ben conoscerli, perchè troppi sono gli italiani miseramente

periti nei lontani paesi, come nel Brasile e altrove, dove si recarono attirati solo dal miraggio di mirabolanti ricchezze, spesso esistenti solo nelle parole degli ingaggiatori, ma senza alcuna conoscenza del paese, del clima, delle condizioni di vita e di lavoro, della natura del terreno. Qualche triste, ma fortunatamente piccolo esempio, si ha pure nell'Africa.

Se vogliamo aiutare la colonizzazione di un paese, svilupparvi i nostri commerci, avviarvi i nostri traffici, inviarvi i nostri missionari, è necessario conoscerlo in precedenza, minutamente, praticamente.

L'impressione che si prova visitando le regioni interne dell'Africa centro-australe è ottima.

Le coste danno il verde, maturano molti prodotti preziosi, ma il clima non è sempre salubre; l'interno invece, essendo tutto un immenso altipiano, ha un clima poco dissimile dal nostro, per il quale vi maturano, con i prodotti della costa, molti altri dei paesi temperati. Esso nasconde poi nelle viscere del suolo oro, diamanti, rame, carbone e molti altri minerali preziosi, ricchezze che da poco si conoscono e che ogni giorno si vanno sempre più rivelando.

Chi conosceva quest'Africa cinquant'anni fa? E in soli cinquant'anni sono sorte a vera vita Lorenzo Marquez, Beira nel Mozambico, Salisbury, Bulavayo nella Rhodesia, Johannesburg, Kimberley ed altre metropoli nel Sud-Africa, Zomba e Blantyre nel Niasaland; anzi queste ultime, coi centri della Rhodesia del Nord, e di Elisabethville nel Catanga, sorsero solo negli ultimi quindici anni.

Questa immensa regione, sulla quale si stendeva un gran velo misterioso, va ora rapidamente rive-

landosi, e sembra, come l'America, destinata a grande prosperità generale, e a suddividersi in tanti Stati ricchi, vasti, potenti.

Un avvenire splendido si schiude dinanzi a queste regioni, dove, ogni anno, è segnalato un nuovo, sicuro progresso.

L'Africa deve pure essere un posto di sfogo per gli Italiani.

A parte l'emigrazione più o meno temporanea verso il Continente europeo e quella, più stabile, verso le regioni del Mediterraneo, l'emigrazione transoceanica, che in questi ultimi cinquant'anni assunse proporzioni straordinarie, e in alcuni casi preoccupanti, era quasi esclusivamente diretta alle due Americhe.

Ora le regioni americane, per la cui prosperità e grandezza i nostri connazionali hanno contribuito con tutte le loro energie e molti anche col sacrificio della vita, per un motivo o per l'altro, limitano eccessivamente, quando addirittura non riducono ad un minimo insignificante, come fanno gli Stati Uniti, l'emigrazione italiana; ciò che è per noi di danno incalcolabile perchè la nostra popolazione, nonostante le migliorate condizioni di lavoro e di vita, non trova ancora in Patria, e, sia per la sua grande natalità, sia per la ristrettezza del territorio, non troverà forse mai bastanti campi in cui esplicare la propria attività e le proprie energie. Le regioni dell'Africa centro-australe possono in parte sostituire le regioni americane, perchè hanno esse pure immense ricchezze che attendono solo di essere valorizzate.

Se attualmente alcune condizioni generali rendono difficile per noi la colonizzazione su larga scala dell'Altipiano, è certo che, in un futuro molto prossimo, queste condizioni miglioreranno in nostro favore.

L'Altipiano, solcato da fiumi numerosi, intersecati da monti e colline, presenta vallate immense, dei pianori, dei bacini che rassomigliano perfettamente ai nostri, tanto che spesso viene da chiedersi se si è nel centro dell'Africa o in Italia. Nel sottosuolo poi, specialmente dove il terreno si avvallava, l'acqua non manca mai e con un po' di pratica quest'acqua si può far scorrere alla superficie per irrigare estesi terreni i quali possono dare una continua produzione, stante la bontà del clima e l'adattabilità di molte nostre colture.

Questo elevato altipiano dell'Africa centrale e meridionale è molto variabile per temperatura, variabilità spesso assai dannosa ai raccolti; ma pensiamo che non vi è al mondo paese e terra in cui proprio tutti gli anni siano di abbondanza.

E' quindi da augurarci che si abbiano presto, anche nel centro africano, delle piccole Italie.

Prof. CAPRA.

Per maggiori notizie sull'Africa centrale vedasi la pubblicazione: *L'Africa centro-orientale e l'emigrazione italiana*, Italcas Gens, Torino, N. 4 Via Accademia delle Scienze. (n. d. r.).

---

## I MISSIONARI SCALABRINIANI IN AUSTRALIA

---

L'opera salvatrice di Monsignor Scalabrini si rivolge a tutti gli Italiani che, costretti dalle necessità della vita o mossi da altre cause emigrano in terre straniere, al di là degli Oceani. La folla maggiore di questi emigranti essendosi diretta alle due Americhe, e più propriamente alle due grandi Confederazioni del Nord e del Sud (Stati Uniti e Brasile), il

grande Apostolo degli Emigranti rivolse subito le sue cure ad essi che erano privi di guida e tutela religiosa e civile, nelle turbinose e cosmopolite città e campagne americane. Ma il cuore del Vescovo piacentino non poteva limitarsi ai soli emigranti d'America. Egli certo bramava estendere l'opera sua a tutti gli emigranti, privi, specialmente, dell'assistenza di sacerdoti connazionali, come oggi avviene in Australasia per gli emigrati italiani. Questi non sono molto numerosi, i piroscali non vi scaricano mai centinaia e migliaia di italiani, tuttavia il loro numero è tale da rendere necessario che non tardi più a lungo a giungere tra loro un'opera patria d'assistenza, e i Missionari, figli di tanto Apostolo pensino ad estendere il loro nobile apostolato, eziandio agli Italiani d'Australasia.

Col nome d'Australasia si comprendono il Continente Australiano, o l'Australia, che con l'isola di Tasmania forma politicamente una Confederazione di Stati detta *Commonwealth of Australia*, e le Isole della Nuova Zelanda, che unite fra di loro, formano, come l'Australia un *dominion* dell'Impero britannico.

Di queste regioni, e tanto meno degli Italiani, che vi si trovano, poco da noi si sapeva prima del 1909, epoca nella quale alcuni sacerdoti e altre persone, visitarono le une e gli altri, e pubblicarono varie relazioni illustrative, che fecero conoscere i connazionali emigrati e i loro bisogni e ad un tempo le ricchezze di detti paesi. Questa conoscenza fece crescere i rapporti e i traffici con l'Australasia, tanto da rendere fiorente una linea regolare di navigazione con la medesima, ma ancora non portò ad alcuna opera concreta per gli Italiani

Essi raggiungono i quindici mila, e

sono molto sparsi trovandosi nelle città, nelle campagne, nelle miniere. Il numero è rilevante, se si pensa che la popolazione totale non supera i sei milioni, di cui cinque in Australia e uno in Nuova Zelanda.

Gli Italiani si trovano in maggior numero a Sydney e a Melbourne, le due grandi metropoli australi con circa un milione di abitanti, e molti negozi di frutta, dolci e bevande non alcoliche. A Sydney quasi tutti i negozi del genere appartengono ad Italiani provenienti dall'Isola di Lipari e dalle altre isole Eolie. Vi sono pure negozianti, musicisti, professionisti, osti e lavoratori vari; a Fremantle, Brisbane, Wellington e Auckland vi sono pure pescatori oriundi della Sicilia e delle Puglie.

Gli Italiani occupati come agricoltori formano, in tutti gli Stati, discreti nuclei, con *farms* o poderi vari, ma tutti ben tenuti. Nell'Australia occidentale ve ne sono a Bunbury, con coltivazione cerealicola e con bestiame; nell'Australia meridionale hanno magnifici frutteti nelle vicinanze di Adelaide; nella Vittoria i nuclei più importanti sono a Daylesford, Traralgon e lungo il Murrumbidge, e nella Nuova Galles del Sud lungo il fiume Hawkesbury; nel Queensland gli Italiani sono quasi tutti impiegati nei centri zuccheriferi. Nella Tasmania e nella Nuova Zelanda gli Italiani agricoltori sono molto sparsi e meno numerosi che negli altri Stati. Gli agricoltori, in generale, sono oriundi dell'Alta Italia (Lombardi, Veneti, Piemontesi), e molti di essi sono vecchi minatori, che hanno trovato conveniente di lavorare la miniera inesauribile, che è la terra, per menare una vita più quieta e più salutare.

Però furono e sono ancora le miniere che attirano gli Italiani in Au-

stralasia. I primi vi giunsero verso il 1860, dopo che l'eco delle grandi scoperte di Ballarat e di Bendigo in Vittoria eccitò in modo irresistibile la brama dell'oro nell'animo di molti lombardi (Sondrio, Bergamo) e di piemontesi (Alte Valli) e di altri. Abbandonate le loro pacifiche occupazioni alpestri, quietata la famiglia con far loro sperare un pronto ritorno con grandi ricchezze, giunsero nella regione dell'oro dopo stenti inauditi e attraverso molte peripezie. Quante speranze deluse! Quanti sogni di ricchezza tramutati in una realtà di miserie e di pene! Molti altri si recarono nell'Australia occidentale dopo il 1888, quando nel deserto, a Calgoorhè e Coolgardie, si trovò grande quantità di oro, che purtroppo non fece che passare attraverso le mani di molti connazionali. Ancora oggi le miniere aurifere dell'Australia occidentale attirano un buon numero di emigranti.

Le miniere che hanno il maggior numero di minatori italiani sono quelle che fanno centro a Gwalia, Laverton, Cue nell'Australia occidentale; a Broken Hill e Cobar nella Nuova Galles del Sud; a Bendigo e Walthalla nella Vittoria; a Charters Towers e Chillagoe nel Queensland. Ve ne sono pure nelle miniere della Tasmania e della Nuova Zelanda e in generale in tutte le miniere di difficile accesso e senza le comodità necessarie, perchè, tosto che queste si possono avere, gli Italiani vengono soppiantati dagli australiani e dagli inglesi. Se ne trovano persino a Pink Hill nel lontano territorio del Nord.

Gli Italiani fissi nelle città e nelle campagne hanno quasi tutti famiglia, per lo più con moglie italiana; quelli delle miniere, purtroppo, o non hanno famiglia o l'hanno in patria, salvo poche eccezioni.

Non solo non v'è alcun sacerdote italiano che curi gli interessi religiosi e faccia da amico e da padre ai connazionali, ma non vi sono neppure istituzioni a loro vantaggio. I membri del clero, irlandesi o di origine irlandese, affermano il principio che gli Italiani devono essere assimilati agli altri, devono australizzarsi. Mancando l'assistenza religiosa speciale per loro, alcuni si perdono, altri diventano troppo indifferenti nei doveri religiosi; quelli poi che vivono nelle miniere sono assai trascurati. I sacerdoti non mancano di adoprarsi, con vero zelo, in vantaggio degli Italiani, tanto più che molti conoscono la nostra lingua e il nostro paese, avendo studiato in Italia. Ma è certo che, se ci fossero i Missionari Scalabriniani, un maggior numero di connazionali conserverebbe con la fede i buoni sentimenti patri e famigliari: le unioni dannose sarebbero minori di numero, e la gioventù crescerebbe con la conoscenza della nostra lingua e con la conoscenza e l'amore della patria di origine.

Ora la gioventù italiana diviene sempre più australasiana, perchè mancano le scuole, e manca qualsiasi opera di formazione nazionale. Non sono certo le scuole locali, anche se

religiose, che fanno conoscere l'Italia e ne istillano l'amore.

L'ambiente australasiano poco differisce da quello Nord-Americano; la gerarchia cattolica vi è regolarmente costituita, con un Arcivescovo e tre Vescovi nella Nuova Zelanda, due Arcivescovi e una quindicina di Vescovi nell'Australia. Regioni di missioni sono il Kimberley e il Territorio del Nord, e l'estremo Nord del Queensland, con un Vicario Apostolico a Cairns. I cattolici sono nella proporzione di uno su sei.

Le città sono grandiose, moderne, molto movimentate e con tutte le comodità.

Vi si nota anzi un eccessivo urbanesimo; le città assorbono i tre quarti della popolazione totale.

L'Australasia è formata da regioni progredite e che amano il progresso; vi si gode molta libertà, tutelata da leggi ottime. Gli Italiani vi si trovano bene, sono rispettati e vorrà quasi dire amati, almeno dalla parte più istruita della popolazione. E si troveranno certo meglio, sotto ogni rapporto, se i buoni Missionari di San Carlo, realizzando un sogno del loro Fondatore, ne prenderanno presto cura amorosa.

Torino, Ottobre 1924.

Prof. CAPRA.

---

*Religione e Patria!* Sono questi i due grandi amori inseriti dalla mano di Dio nel cuore dell'umanità, il motto scritto a caratteri di luce sul vessillo delle nazioni cristianamente civili....

*Religione e Patria!* Uniamoci tutti attorno a questo sublime ideale che, nell'opera tutrice della nostra emigrazione piglia, dirò così, forma e figura; e potremo sperare per l'Italia nostra giorni migliori; potremo sperare che si compiano sopra di lei, in tempo non lontano, i disegni di Dio.

MORS. G. B. SCALABRINI.

## AGLI ANGELI DI NATALE

---

Angeli di Natale,  
Bianche stendete l'ale  
E per l'azzurra via  
Degli astri sulla scia  
In fiammeggiante volo  
Ridiscendete a stuolo  
Nella notte che tace  
Sul mondo senza pace.

Fra i rovi della siepe  
Rievocate il presepe,  
Fra i rami dell'abete  
La speranza intessete.  
Rapite al focolare  
L'eco di voci care  
Per tutte le emigrate  
Anime sconsolate.

Nelle deserte case  
Di tristezza pervase,  
Fra derelitte spose  
E madri dolorose,  
Annunziate piamente  
Che tornerà l'assente,  
Dal più remoto lido  
Al patrio dolce nido.

Dove cade la neve  
A fiocchi, lieve, lieve,  
Dove la nebbia frigida  
Infosca l'aria rigida,  
Ai vecchi senza lane,  
Ai bimbi senza pane  
Portate, Angeli buoni,  
I natalizi doni.

Sopra i negletti avelli  
Sfogliate i fior più belli;  
Rose spargete e palme  
Sulle povere salme  
Ai lontani emigrati  
Ignoti ed obliati.

\* \* \*

Poi riprendete il volo  
Verso l'azzurro, a stuolo.  
In Cielo risalite  
Ed all'Eterno dite  
Tutti i dolor, gli stenti  
D'oppressi e d'innocenti  
Nella turba paziente  
Della misera gente  
Che soffre e che lavora  
Per non morire ancora.  
Dite l'ansia secreta  
D'erranti senza mèta  
E la veglia angosciosa  
Di chi mai non riposa.  
Ditegli che un vagito  
Ha l'uomo redimito!  
Per quel divino pianto,  
Mite lavacro santo,  
Sul travagliato mondo  
Gemente dal profondo,  
Su chi lotta e chi giace  
Implorate la pace!

C. SSA ROSA DI S. MARCO

## Una viva raccomandazione e un dovere

*Il sapiente Pio XI, acendo giustamente apprezzato « Il libro dell'Emigrante Italiano » scritto con tanta competenza e con forma veramente elegante, ha inviato all'esimia autrice, Contessa Rosa di S. Marco, a mezzo del Cardinale Gasparri, la bellissima lettera che ci facciamo un gradito dovere di riprodurre qui appresso.*

SEGRETERIATO DI STATO  
DI SUA SANTITÀ

N. 31808. Dal Vaticano, 2 Ottobre 1924.

*Ill.ma Signora Contessa,*

*Con opportuno consiglio due illustri, ed ora compianti Presuli italiani, nella loro speciale sollecitudine per i nostri poveri emigranti, La esortarono a scrivere qualche cosa per essi. Ma con esecuzione non meno opportuna, sebbene maturata vari anni, molte cose Ella ha ristretto in poche pagine nell'operetta che ha presentato con filiale affetto al Santo Padre, intitolata « Il libro dell'emigrante ».*

*Con facondia e chiarezza di eloquio, con vivezza di sentimento e di poesia, ma sopra tutto con vivo senso di fede e di pietà cristiana Ella vi tocca infatti gli argomenti più utili e più graditi ai poveri emigranti, e ne fa quindi un libro di lettura amena e pia ad un tempo, d'istruzione, di consiglio, di guida pratica nella vita; ma specialmente di conforto e di speranza: un libro insomma che può ben essere la guida di ogni emigrante.*

*Il Santo Padre pertanto, mentre La ringrazia dell'omaggio filiale, si congratula ricamente della buona opera compiuta, e augurandole i frutti più copiosi a bene delle anime, Le imparte di tutto cuore l'Apostolica Benedizione,*

*Con sensi di sincera e distinta stima  
passo al piacere di professarmi*

*Di Lei dev.mo nel Signore*

*Firmato: P. Card. GASPARRI.*

Ill.ma Signora  
CONTESSA ROSA DI SAN MARCO  
FORO.

*Non ostante che nulla manchi alla preziosa lettera pontificia per animare tutti, e particolarmente gli emigranti, a procurarsi l'aureo libro della Contessa Rosa di S. Marco, tentiamo a far conoscere ai nostri lettori che esso merita di essere largamente diffuso anche perchè è destinato ad aiutare le opere religiose e sociali di carità della Santa Lega Eucaristica di Milano, a favore della quale la buona Contessa ha fatto completo dono del suo volume.*

*Quindi anche per questa ragione facciamo viva raccomandazione a tutti di acquistare « Il libro dell'emigrante » del quale i nostri lettori potranno apprezzare la bellezza e l'utilità anche dalle poche righe che riproduciamo qui sotto.*

### La famiglia.

La famiglia! Arca santa di pace che ti accolse bambino, ti educò, ti protesse nell'adolescenza, nella giovinezza fino al giorno in cui ne partisti, costretto dalla necessità a cercarti altrove pane e lavoro.

La famiglia! Il piccolo mondo de' tuoi affetti, la patria del cuore, il nido d'ogni cosa tua più cara e diletta!

La famiglia! Tempio di fede, ove dal pio labbro materno imparasti a pregare Dio, a detestare il male, a praticare il bene; faro di luce purissima, a cui tante volte, fra la tempesta delle passioni, levasti affannosi i tuoi supplici sguardi per attingervi la forza di resistere ad ogni lusinga, di vincere ogni seduzione,

affisandoti nella visione serena d'una madre adorata, sempre buona, sempre amante e fedele; d'una madre che ti stendeva le braccia ansiosa di accoglierti nell'amplesso del suo perdono.

Madre! Il vocabolario dell'umanità non ha nome più caro dopo quello di Dio.

Nel dolore come nel male, l'uomo può divenire insensibile ad ogni affetto, indifferente ad ogni cosa; ma nell'abisso della sua miseria un ricordo soavissimo resta ancora fra le colpe ed i rimorsi della rea coscienza, come raggio fra le tenebre, a inebriarlo di tenerezza... il ricordo della madre!

Per questo ricordo voi dovete essere puri, voi dovete essere buoni.

\* \* \*

Nella lontananza gli affetti del cuore si ravvivano, i vincoli di tenerezza si rafforzano... e voi ne farete saggia esperienza.

Certe angolosità di carattere si smussano da lungi, non più inasprite dall'urto quotidiano; certi dissidi che la parola esacerba, nel silenzio si compongono; certe questioni, invece di aggravarsi si risolvono. Lo sguardo dell'anima vede meglio a distanza, e meglio può giudicare fatti, cose e persone. Lo spirito, non turbato dalle scosse di lotte quotidiane e diurne querele, ritrova il suo vero equilibrio... Così il vuoto che pareva grado a grado scavarsi fra le persone, a poco a poco si va colmando... Le barriere, elevate da reciproche offese a dividere cuore a cuore, si spianano, il rancore che pareva insanabile si riconcilia, e l'affetto che pareva sopito si risveglia più vivo, più ardente che mai. Le linee divergenti, convergendo nel ricordo, ha trovato il punto di con-

tatto... e non si è mai amato tanto da vicino, come da lungi si ama.

Molte festuche — effimeri sentimenti di leggerezza — saranno spazzate via dalla nostra strada in questo distacco provvidenziale purificatore — e sarà un bene — ma gli affetti che restano e resteranno immutati nel vostro cuore, sfidando la prova della separazione, trovando anzi in essa nuova forza per virtù di sacrificio, devono esservi sacri per l'eternità.

\* \* \*

Il tuo pensiero che va verso l'Italia, per misteriosa corrispondenza di amore, s'inerocia coi pensieri che dall'Italia vengono a te, palpiti di memori cuori, sospiri di fedeli anime amanti.

Sì, certo! Diviso dai tuoi cari, tu sei vicino ad essi ancora, sempre!... E sempre, anche nell'assenza, anche nel silenzio, essi non ti dimenticano mai!

Il tuo nome ricorre nei conversari dove s'effondono le intime confidenze, la tua presenza s'invoca fra le pareti domestiche, dove presso al focolare che simboleggia la casa e la famiglia, lasciasti vuoto, un posto che nessuno ha mai usurpato.

Tutti ti ricordano, tutti ti vogliono bene come prima, anzi più di prima, perchè il tempo e la lontananza han fatto dimenticare tante cose!... e tante altre ne han fatte rammentare! Così tu vivi ad ogni ora, di e notte, ad ogni minuto, nei pensieri e nei sogni della mente che — vegli o dorma — sempre a te sta rivolta, in un'inquietudine affettuosa ed affannosa che mai non ha tregua.

Tutti pregano per te, e per te, coll'olio dell'olivo che fiorisce sulle rive incantevoli dei nostri mari e dei nostri laghi, hanno accesa la lam-

pada della fede, e la tengono in alto, colle mani protese a rischiararti la via del ritorno.

Ascolta: le preghiere si fanno susurro, ed il susurro, lieve come la brezza, nell'aria che spira e sospira,

ti porta parole di gioia, di tenerezza, d'aspettazione, con voci note che da lontan, lontano, parlano dolcemente al tuo cuore...

O emigrante d'Italia, le senti?

---

## A RICAMBIO DI BENE

---

*Riteniamo di fare cosa gradita ai lettori, pubblicando su queste colonne un interessante articolo di M.<sup>r</sup> Thomas F. Mechau apparso in inglese sulla Rivista mensile Columbia in occasione della inaugurazione in Roma di una palestra educativa per i giovani, sorta per iniziativa dei Cavalieri di Colombo.*

### Pagando un nostro debito all'Italia.

La bella e grandiosa palestra che i Cavalieri di Colombo hanno recentemente inaugurata al N. 25 di Via delle Muratte, in Roma, in ossequio al desiderio del S. Padrè Pio XI, per coadiuvarlo nel dare pratica forma al suo programma dell'educazione giovanile, è veramente il pagamento di un debito che l'America ha da lungo tempo verso l'Italia per la generosità di due suoi figli.

È bello che il laicato cattolico americano abbia finalmente soddisfatto un'obbligazione, che data da oltre un secolo, da quando cioè fu fondata quella istituzione che negli Stati Uniti ha avuto un successo oltremodo benefico e fruttuoso nel campo dell'educazione ed istruzione della gioventù.

Nell'Ottobre 1803 un giovane mer-

cante di New York, William Magee Seton, affetto di tubercolosi salpò per il porto italiano di Livorno, nella speranza che il viaggio ed un clima più mite, gli avessero ridonato la salute. I Seton erano un'antica e cospicua famiglia di mercanti di New York. La loro casa era al N. 65 di Stone Street; e la loro villa di campagna chiamata «Craidon» si trovava di fronte al fiume Hudson, in un punto elevato, alla 43<sup>a</sup> Strada fra l'undecima Avè ed il fiume. William Seton era uno degli impiegati della vecchia banca di New York, di cui era allora presidente l'avo di Teodoro Roosevelt.

Egli condusse seco una sua figliola di 8 anni e la moglie Elisabetta Anna Bayley figlia del Dott. Riccardo Bayley, primo ufficiale della salute pubblica nel porto di New York.

William ed Elisabetta erano stati uniti in matrimonio il 25 Gennaio 1791 in John St dal Vescovo della chiesa protestante episcopaliana, di cui essi erano membri.

La nave giunse in Italia il 18 Novembre di quell'anno 1803; e l'ammalato durante il viaggio, invece di migliorare peggiorò, anche per essergli sopraggiunta la febbre gialla. Mandato in un lazzaretto, le sue condizioni divennero ancor più gravi.

## Due mercanti di Livorno.

Vi erano allora in Livorno due mercanti, i fratelli Filippo ed Antonio Filicchi, che, per motivi di commercio avevano conosciuto a New York il padre di William Seton. Essi erano figli di un patrizio di Gubbio (1), città dell'Umbria. Il più anziano dei fratelli, Filippo, aveva visitato gli Stati Uniti nel 1785-1786 ed era stato ospite in New York dei Seton. Egli aveva sposato un'americana la Sig.<sup>a</sup> Cowper di Boston, ed era stato nominato console generale degli Stati Uniti a Livorno. William Seton, prima di sposare aveva visitato l'Italia ed aveva abitato in casa dei Filicchi.

Come essi appresero l'arrivo dei Seton in Livorno, si diedero premura che l'ammalato avesse migliore trattamento nel lazzaretto; e quando finalmente fu liberato, lo accolsero in casa e lo circondarono di ogni possibile cura ed attenzione. Ma tutto fu inutile. Dopo pochi giorni di grandi sofferenze, egli morì il 27 Dicembre di quello stesso anno.

Gli interessi di William Seton prima di lasciare New York non erano in prospere condizioni. Un imbarco di merce francese era andato a male, ed il naufragio di un altro carico di valore lo aveva grandemente danneggiato.

La vedova perciò e la figlia si trovavano senza speranze, sprovviste di mezzi e in terra straniera. Ma i caritatevoli Filicchi mostrarono a esse tanta affezione da considerarle come persone della loro famiglia. «Le sofferenze di mio marito e la sua morte — scriveva la Seton alla sorella il 3 Gennaio 1804 — hanno in-

teressato qui tante buone persone che io sono gentilmente trattata e così bene assistita, come se fossi a New York. Mrs. Seton e la sua figlia rimasero in Livorno presso i Filicchi fino al seguente Aprile. Essi la condussero a visitare gli attraenti dintorni di Livorno. La semplice e sincera pietà della famiglia Filicchi talmente l'impressionarono, che la cattolica atmosfera dove essa viveva, le apriva l'adito ai sentimenti della vera fede. Non già che i Filicchi avessero approfittato della situazione per fare breccia nell'animo di lei, ma essi con il loro buon cuore e con l'esempio finirono per influire sull'animo di una persona intelligente e di elevati sentimenti, quale era la signora Seton. «Io sono così attratta dalle premure e dalla bontà di questi Romani da sentirmi inclinata ad abbracciare la loro religione — essa scriveva alla sorella — benchè essi non mi abbiano neppure presentato all'Ab. Plunkett, irlandese che trovai qui».

Antonio Filicchi fece il viaggio di ritorno a New York insieme con la signora Seton e la figlia. Il viaggio ebbe termine in Giugno. Durante la traversata, essa si prese cura di leggere varie opere di religione datele dai suoi amici in Italia, come pure ebbe modo di fare istruttive conversazioni con il Filicchi sulla fede cattolica. La verità, così attivamente ricercata, fu da lei finalmente raggiunta e risolvette di abbracciare quella fede. Antonio Filicchi la presentò al P. Tisserand di New York ed ai PP. Cheverus e Montignon di Boston e la mise in corrispondenza coll'unico Vescovo d'allora, Monsignor Carroll di Baltimora. In ultimo fu presentata al parroco di S. Pietro Dott. O'Brien, la sola chiesa cattolica allora esistente in New York:

(1) A Gubbio, sebbene estinta la famiglia Filicchi, esiste ancora il palazzo e la via omonima.

e fu da lui ricevuta nella nuova religione nel Marzo 1805. La sua professione di fede nel vecchio S. Pietro Barclay St. fu fatta alla presenza del Filicchi, ed in memoria dell'avvenimento donò una copia dell'«Imitazione di Cristo» con questa dedica: «Ad Antonio Filicchi dalla sua cara sorella ed amica Elisa Anna Seton, nel lieto giorno che egli la presentò alla Chiesa di Dio».

Antonio Filicchi stette al suo fianco come guida, maestro ed amico assistendola in tutte le sue prove. Ella mantenne con la consorte di Antonio in Livorno una costante corrispondenza, nella quale descrive come i dubbi spirituali che l'agitavano li avesse acquistati mediante l'assistenza «del vostro Antonio».

La parentela protestante, gli amici e conoscenti non essendo riusciti a distoglierla dall'abbracciare il cattolicesimo, ad abbandonare le aspirazioni cattoliche, interruppero ogni rapporto con essa.

Per sostenere se stessa e i suoi cinque figli provò ad insegnare nella scuola che aprì vicino alla chiesa di S. Marco, non lontana dalla città, dove aveva 10 o 12 alunni. Essa riceveva 3 dollari alla settimana per ciascuno scolaro; ma i pregiudizi e la persecuzione dei malevoli fecero fallire questo tentativo di guadagno.

I Filicchi la invitarono a far ritorno in Italia presso di loro; ma essa declinò l'invito; però essendo stata la signora Seton diseredata dal padre essi insieme con altri amici, si decisero di fissarle un assegno di 1200 dollari all'anno per il suo mantenimento; e si adoperarono di collocare due suoi figli nel collegio di Georgetown.

Essi inoltre cercarono di farla entrare con le figlie in un convento di Montereale, ma i suoi consiglieri Pa-

dri Cheverus, Mantignon, Dubourg e Tisserand furono d'avviso contrario, e suggerirono che aprisse una scuola per ragazze a Baltimora.

«Tale istituzione sarebbe un pubblico beneficio per la religione» diceva a lei P. Cheverus; e P. Dubourg rilevava: «che vi sono nel paese abbastanza e forse troppe scuole miste, nelle quali si ha per scopo la sola educazione civile; mentre mancano quelle dove possa acquistarsi dalla gioventù femminile l'istruzione, congiunta alla pietà. Mrs. Seton seguì il loro consiglio, ed il 9 Giugno 1808 lasciò New York per recarsi a Baltimora, dove, in una piccola casa, in Paca St, vicino alla Cattedrale di S. Maria, aprì una scuola per ragazze. Le alunne erano accettate purchè avessero raggiunto i 12 anni di età, e venivano istruite nell'inglese, francese, catechismo, cucito e musica. In quest'opera la Seton era assistita dalla figlia Anna, e dalla signora Cecilia O Courvay.

I zelanti sacerdoti d'allora che erano intenti a gettare le fondamenta del cattolicesimo negli Stati Uniti, da lungo tempo vedevano il bisogno di una comunità religiosa di donne che avesse per iscopo l'assistenza dei fanciulli nelle scuole. La signora Seton compresa di tale necessità con il consenso e l'approvazione del Vescovo Carroll, si accinse all'opera insieme con altre pie donne, intente al proprio spirituale avanzamento, e desiderose di servire i poveri.

Esse entrate nella nuova comunità fecero voti da rinnovarsi annualmente e adottarono una foggia di vestito già usato da altre suore in Italia.

La casa di Baltimora non era adatta per un istituto di questo genere, ma fortunatamente la genero-

sità del signor Samuele Cooper, rese facile l'acquisto di un terreno in Emmitsburg, nel Maryland.

Lo stesso Cooper, divenuto sacerdote, prese sotto la sua direzione la nuova istituzione della signora Seton dando a quelle religiose il nome di Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli.

### Un progresso meraviglioso.

Oggi le Suore della signora Seton hanno raggiunto il numero di 6000 divise, negli Stati Uniti, in 5 vaste provincie: Emmitsburg; Monte S. Vincenzo, New York; Madison N. Y.; Cincinnati O, e Greenburg, Pa. Pioniere nei lavori delle scuole parrocchiali, si deve ad esse l'odierno razionale sistema di educazione, ed attualmente le loro scuole sono frequentate da più di 200.000 alunni. Centinaia di case, asili, ospedali ed altre fondazioni caritatevoli attestano i benefici risultati della nuova istituzione intenti a migliorare le condizioni del popolo in tutte le necessità della vita.

È doveroso notare che quest'opera grandiosa della madre Seton si deve principalmente alla sua conversione al cattolicesimo verso cui si sentì mossa dalla bontà e dalla carità della famiglia Filicchi.

I fratelli Filicchi rimasero per tutta la vita affettuosi amici della madre Seton, e divennero gli agenti di fiducia del Vescovo Carroll e degli altri Vescovi e preti di qui. Il loro nome, anzi, è intimamente legato al progresso della vita religiosa e della gerarchia cattolica in America. Sentiamo quindi il dovere di manifestare la nostra gratitudine all'Italia e di ripagarla nel campo dell'educazione, dove per la generosità dei suoi figli, i Filicchi, essa si rese utile a noi.

Questa nostra profonda riconoscenza per l'Italia stanno ora manifestando i nostri Cavalieri di Colombo, che, per desiderio del S. Padre, hanno aperto in Roma una palestra educativa per la gioventù.

E poichè trovasi già a buon punto il processo per la canonizzazione della madre Seton, nutriamo fiducia che presto più splendida luce si farà intorno all'opera dei due nobili e generosi italiani, e, soprattutto, quando la Chiesa avrà cinto dell'aureola di santità la nostra amatissima madre Seton, che inizierà, lo speriamo, una lunga serie di Santi americani.

New York, 24-10-24

SASSI

---

## UNO PER TUTTI

---

### *Carissimi Parrocchiani,*

Sono trascorsi quasi tre anni dacchè abbiamo presa la santa risoluzione di costruire una Chiesa Matrice in muratura, che dimostrasse a Dio la nostra fede ed il nostro amore, e fosse di nobile esempio al prossimo, e di sprone ai figli a fare il bene.

Questo tempo venne impiegato nel procurare i mezzi necessari alla grande opera e nel compiere i primi lavori preparatori. Tutto mancava e perciò tutto si dovette organizzare. Fu contrattato coi signori Ulisse Toassa e Gerasmo Valdemarca la costruzione di una fornace nella colonia del sopradetto Ulisse, la quale desse alla Chiesa 50.000 mattoni al prezzo di 50 mil reis e quinientos reis al mille: la legna venne presa, sino al presente, nelle colonie dei signori Giuseppe Meneguzzo e Gerolamo Busato. Gratuito da parte dei coloni fu il

trasporto della legna e dei mattoni. Per le fondamenta si contrattò coi signori Luigi Battiston e Tommaso Favero impresari di Guaporè, al prezzo di 22 milreis al metro ad opera compiuta. I blocchi di pietra vennero tolti dalla colonia del sig. Teodoro Pozzan (Onorio) ed il loro trasporto venne affidato al sig. Joao Kovaleski in ragione di 6 milreise 500 reis al metro cubo.

Per aver spazio disponibile venne fatto acquisto del lotto sovrastante alla Chiesa del sig. Terebinto.

In questo frattempo l'appoggio dei buoni non venne mai meno; i volenterosi contribuirono con fervore, e l'opera iniziata, quasi con trepidazione, va ora delineandosi man mano sempre più vivida e già si può guardare con piena fiducia nel futuro sicuri che essa, con l'aiuto di Dio, verrà condotta a termine con piena e generale soddisfazione. Però occorrono ancora altri sforzi da parte di tutti. È necessario che i generosi non si raffreddino nel loro entusiasmo, che i buoni contribuiscano volentieri e che i tiepidi si infervorino un po' di più. Tutti, nella misura delle proprie forze, devono contribuire con offerte in genere e in denari alla costruzione della nostra Chiesa Parrocchiale.

Ecco cosa dice il Signore nella Sacra Scrittura: «Honora Dominum de tua substantia et de primitiis omnium frugum tuarum da Ei: si vales et tu benefac». E vuol dire: «Rendi onore a Dio con le tue sostanze e dà a Lui parte delle primizie di tutti i tuoi raccolti: non cercar di opporti a che altri che può, faccia il bene, anzi se puoi, fallo anche tu». Fare offerta alla Chiesa è dare a Dio, e perciò chi aiuta la Chiesa compie la volontà del Signore.

Tutti i parrocchiani dovrebbero mettere ogni impegno e fare ogni

sforzo per essere annoverati nell'elenco dei «Benefattori». Diventa «Benefattore» chi in una o più offerte raggiunge la somma di 100 (cento) milreis. Prima che la Chiesa sia terminata tale elenco deve allungarsi molto, poichè deve essere un onore e un piacere grande per voi l'esservi ascritti.

Passato l'inverno si spera poter dar inizio ai lavori propriamente detti. Prima però la Fabbriceria e la Commissione intendono presentarvi il Bilancio completo delle entrate ed uscite avute dal 1° Settembre 1921, al 10 Aprile 1924.

Le entrate, come vedrete, sono state, sotto i vari capitoli in cui sono divise, di 54:392 milreise 700 reis; aggiungendo a questi il valore di 560 sacchi di frumento che abbiamo attualmente in deposito si viene a sorpassare i 60 contos previsti come entrate di 3 anni nella memoranda adunanza del Settembre 1921.

Le riprese in questo frattempo raggiungono 4 17:923 milreise 900 reis di cui 3:364 milreis spese per la manutenzione e miglioramenti della Chiesa e casa canonica: 3:669 milreise 400 reis per nuovi acquisti (paramenta e oggetti di culto, candelieri, lotto del sig. Terebinto) e 10:891 milreise 500 reis per la nuova Chiesa (pedrera, fornace ecc. ecc.). Aggiungendo al risparmio ottenuto 12:589 milreise 200 reis che si trovavano in cassa al 1° Settembre 1921 si ha la somma di 49:358 milreise 800 reis che è appunto quella che abbiamo attualmente in cassa. Questo denaro è così distribuito: al Banco Pelotense 35:358 milreise 800 reis; al Banco del Commercio 11:524 milreis; in note Promissorie 1:500 milreis; in cassa: 676 milreise 200 reis.

Prima di chiudere questa mia lettera intendo ringraziare la Fabbric-

ceria e la Commissione della sede, nonchè tutti i fabbricieri delle Cappelle e tutti i volenterosi che in ogni tempo si sono prestati a favore delle opere parrocchiali.

Il Signore si degni compensare il loro lavoro ed i loro sforzi.

Anche a tutti voi miei amati parrocchiani, una parola di ringraziamento. Uniti al vostro parroco, cercate sempre la buona riuscita dell'opera intrapresa, affinché a suo tempo possiamo uniti festeggiare l'opera felicemente compiuta a nostro bene, a quello di questo paese, e ad onore della chiesa e della nostra amata patria l'Italia.

Saluti nel Signore.

S. Luigi da Casca, Maggio 1924.

Il vostro Parroco P. ANETO BOGNI  
*Miss. di S. Carlo.*

\* \* \*

Nel pubblicare questa lettera del P. Bogni non abbiamo punto esitato ad intitolare questa relazione: uno per tutti, affermando cioè che la relazione stampata dal confratello nel suo primo trimestre di lavoro parrocchiale, è una vera rivelazione di quanto è accaduto e va accadendo in tutte le altre nostre missioni dell'America del Sud e degli Stati Uniti del Nord. Con la sola differenza che mentre negli Stati Uniti gli emigrati concorrono alle opere parrocchiali particolarmente con offerte in danaro, in Brasile, per ragioni locali, i coloni vi cooperano altresì con prestazioni di ogni genere, e con lavori gratuiti: doni e lavori che rivelano, meglio che le offerte in danaro, lo slancio volenteroso dei contribuenti.

Così pure amiamo ricordare che questa mirabile cooperazione popolare devesi principalmente allo zelo del missionario, il quale quanto più si affatica e si sacrifica nel vero senso

della parola, tanto più riesce a procurare alla Chiesa e al popolo tutte quelle istituzioni di vita civile delle quali erano, sin a pochi anni fa, completamente sprovviste le disabitate regioni boschive del Brasile.

Infatti se il missionario sa farsi apprezzare e amare dai fedeli, essi, nessuno escluso, rispondono con tale trasporto che ci ricorda quello dei primitivi tempi della Chiesa. E come noi oggi qui in Italia ricordiamo ai contemporanei la fede e l'operosità dei primi cristiani e quella dei tempi eroici del medioevo, eroici anche per la fede religiosa, così verrà tempo in cui, l'attuale generosità religiosa e patria dei nostri diletti emigrati sarà dai posteri additata, ai loro contemporanei, modello di fede veramente fattiva. Nè potrebbe essere diversamente, specie quando si pensi che in una nuova missione, quale è appunto quella di S. Luis da Casca, in soli tre anni, circa mille cinquecento famiglie, quante ora ne conta quella parrocchia retta da un solo missionario, nonostante che il suo territorio sia vasto quanto una diocesi qui in Italia, hanno dato alla Chiesa circa 70 Contos di Reis, cioè non meno di duecento mila lire italiane.

E questa contribuzione compiutasi in tre anni, in mezzo a vergini selve, in luoghi nuovi, privi di strade, di centri popolati, industriali ecc.; deve indubbiamente suscitare la più grande ammirazione in chiunque sappia rendersi ben ragione di tale stato di cose.

Eppure chiunque visiti le nostre missioni in Brasile, e particolarmente quelle numerose del Rio Grande del Sud, vedrebbe dappertutto questi prodigi di generosità: ed ho per certo che non saprebbe se ammirare più lo zelo del missionario scalabriniano,

o l'operosità dei connazionali. Egli potrebbe ripetere al parroco ciò che domandò a me molti anni or sono Mons. Antonio Pimenta nella sua prima visita pastorale all'Encantado: « Mi dica, Padre, come hanno fatto, in sì breve tempo e con tante difficoltà locali, non solo a dar vita a tante opere parrocchiali, ma ad operare una trasformazione sì mirabile, mutando i vergini boschi in veri giardini di bellezza e fecondità agricola, a bene non solo del paese ospitale, ma di quello di origine? ».

Se tutto questo si è potuto fare e si va facendo da pochi missionari, quanto maggior bene si potrebbe compiere quando fosse aumentato il numero dei nostri confratelli! E perciò, specie la gioventù, e soprattutto quella del santuario, accesa di verace amore religioso e patrio, ci venga in aiuto, e ci metta in grado di procurare sempre maggiori conforti ai nostri diletti emigrati che si mirabilmente rispondono allo zelo dei Sacerdoti.

M. R.



## L'utilità della vita Missionaria

I nostri lettori ricorderanno certamente le grandi e profonde verità, circa l'utilità religioso-morale delle Missioni Cattoliche, accennate dal Senatore Crispolti in una lettera dell'agosto u. s. al suo concittadino P. Rinaldi, felicitandosi con Lui per la nomina a Vescovo della chiesa reatina.

« E' una verità salutare, scriveva tra l'altro, il Marchese Crispolti, che le Missioni, ora somma cura di Pio XI, cercano mirabilmente non solo a redimere le anime dei nati o degli an-

dati lontano, ma a raccogliere esperienze e a durare sforzi, privazioni, pericoli, che educino il missus a Deo nella sacra e difficile arte di reggere e portare a salute una gregge vicina. E si toccherà ancora con mano che Roma, nel mandare dalle terre cristianamente coltivate alle remote terre incolte i suoi migliori, e nel richiamarli poi di là perchè accrescano la coltura dei campi donde partirono, integra fruttuosamente con questo provido avvicendamento il docete omnes gentes ».

Le parole del Senatore Crispolti trovano già la loro conferma nella iniziale attività episcopale del P. Rinaldi, il quale nella sua lettera pastorale diretta al suo popolo, ha scritto una pagina bellissima e ricca di quei grandi ammaestramenti religiosi e civili e di quella copia di affetti sanamente nutriti durante la sua vita di missione nel Brasile.

Mons. Rinaldi infatti in questa sua prima lettera alla Diocesi reatina ha trasfusa tutta l'anima sua di sacerdote e di missionario dando prova che la vita trascorsa all'estero gli ha fatto acquistare esperienze utili anche nel governo episcopale.

Perciò siamo certi di fare cosa vantaggiosa e gradita pubblicando qui quella parte della pastorale scritta dal Confratello reatino alle Missioni Scalabriniane, dalle quali egli, per volontà del S. Padre, passa a reggere la vasta ed illustre Diocesi reatina, portandoci, tra l'altro, l'esperienza acquistata nel suo lungo e fecondo lavoro tra gli emigrati italiani del Rio Grande do Sud.

\* \* \*

A ben osservare il divino precetto, della fedeltà e del rispetto alla Chiesa ed allo Stato, fratelli e figli carissimi, è indispensabile un vero senso

di amore religioso e civile, senso che io cercherò di alimentare in voi con tutte le mie forze. Voi seguitemi e seguitemi sì che i nostri nemici non possano accusarci di trascurare il bene del paese. Con l'eloquenza dei fatti facciamo toccare loro con mano che la religione non osteggia, ne attutisce l'amor di patria, ma lo vuole, lo genera, lo santifica.

Fratelli e figli miei diletteggianti, permettete anzi che io, secondando un forte bisogno del cuore, affermi, e perchè non lo potrei? che il mio carattere di Vescovo accrescerà nel mio cuore il vero amore di patria datomi da Dio, insegnatomi da G. C., alimentato nel mio petto non solo dall'educazione cristiana, ma dalla formazione sacerdotale e soprattutto dall'esilio nel quale vissi dieci anni in Brasile. Che se il timore di dilungarmi troppo non mi impedisse di trattenermi su questo interessante argomento, io, ammaestrato dall'esperienza e dagli avvenimenti, vi dimostrerei che soltanto chi è vissuto all'estero può sapere quanto l'esilio alimenti nei petti il sentimento nazionale; e potrei altresì dimostrarvi che nessuno meglio del sacerdote, e soprattutto del missionario che visse tra i poveri fratelli emigrati condannati a vivere, senza conforto, in vaste solitudini, può conoscere quanto, particolarmente in sì doloroso esilio, il cuore senta potente l'amor di patria. E potrei anche ricordarvi che soltanto chi andò lontano dal natio suolo, senza il miraggio del lucro e della gloria, soltanto chi vide diprezzato dagli stranieri l'esule suo fratello, denigrata l'Italia, e, fremendo di sdegno, ne prese animoso le difese, soltanto questi potè, più di ogni altro, sentire in petto l'amore di patria, specie quando, a conforto dei suoi diletteggianti fratelli d'esilio, rie-

vocava loro, con le dolcezze della fede, con le speranze cristiane, la bianca chiesetta del natio villaggio e le zolle benedette sotto le quali riposavano le ossa dei loro cari trapassati.

Quali momenti sono quelli, o figli miei, di grande entusiasmo religioso e civile! Momenti che inteneriscono fino alle lagrime ed alimentano in tutti una fiamma inestinguibile di santo amor patrio e d'un amor patrio non vaporoso e passeggero, ma reale e continuo.

Nonostante ch'io non possa e non debba diffondermi qui per documentare questa affermazione, posso tuttavia e debbo ricordare, che oggi in Brasile nelle nostre numerose Colonie, ove « copriano i bronchi ivi germoglia il fior ».

E non solo il fiore che fa biondeggiare le messi e crescere rigogliosi i vigneti, ma il fiore che fa sorgere, tra le vergini selve, chiese, torri, case, istituti religiosi e civili e tutto un insieme di benessere sociale che costringe le stesse autorità brasiliane ad affermare: A voi Italiani noi abbiamo dato la terra, e voi ci avete data la Fede.

E qui, o miei diletteggianti diocesani, lasciate ch'io dia sfogo all'affetto ed al dolore che mi premono il cuore, e, stringendo al mio petto affannato i confratelli e gli emigrati, con i quali divisi le dolcezze e le pene dell'esilio, rinnovi loro il pegno del mio inestinguibile amore.

Nessuno di voi, o miei cari figli, potrà ben comprendere la gioia provata da essi nel sapermi divenuto vostro Pastore, come pure il loro grande timore di non potermi mai più rivedere. O miei indimenticabili fratelli lontani, gradite anche da queste pagine una parola confortatrice, e l'augurio che, nonostante la mia

nuova missione in Italia, possa riabbracciarvi e testimoniarvi nuovamente il mio inestinguibile affetto.

Nè vogliate menomamente pensare, o amati diocesani, che la fede di quei connazionali sia debole e sterile, poichè essa è robusta e feconda di buone opere, per le quali gli stranieri sono costretti loro malgrado ad apprezzare non solo l'operosità e l'attitudine del nostro popolo, ma anche ad ammirare altresì la Chiesa e l'Italia, che seppero formare cittadini sì virtuosi e benefici. Deh! che quella fede operativa dei nostri laboriosi emigrati, io possa ammirare anche in mezzo a voi, figli carissimi, e possa vederla risplendere della vivida luce di religione e di patria.

E perciò quando io, visitando la nostra amata Diocesi, vedrò chiese in rovina, paesi bisognosi di opere sociali, e soprattutto di scuole, di asili ed orfanotrofi, e vi dirò che fa d'uopo provvedere, ho per certo che voi non oserete rimanere indifferenti: e sapendo che i nostri poveri emigrati, sprovvisti di tutto e senza l'altrui soccorso, animati solo dalla parola del missionario e dal duplice affetto di religione e di patria, riuscirono ovunque, con la loro instancabile operosità, a beneficiare ed onorare il paese di adozione e quello di origine, vi sentirete mossi ad imitarli. Infatti se tanto si poté fare, direi quasi dal nulla, in Brasile ed altrove, perchè non si potrà ottenere almeno qualche miglioramento nelle nostre contrade, dove già esistono, borgate, strade, ponti e campagne coltivate? Forse necessiterà l'aiuto del patrio governo? Ma esso certamente non oserà negarlo quando vedrà che noi desideriamo l'agiatezza del popolo ed il bene della patria; e che noi vogliamo questo bene, anche perchè

gli altri paesi possano maggiormente apprezzarci.

Con un lavoro costante e di ogni genere, ma soprattutto fatto d'azione e di sacrificio, noi dobbiamo dunque migliorare non solo la nostra vita spirituale e morale, ma eziandio quella materiale della nostra vasta ed illustre diocesi.

Solo così il mio forte amor patrio sarà sazio e la mia missione religiosa raggiungerà il suo nobile fine.

---

---

## SCUOLE

---

Nonostante ci siano pervenute poche notizie dalle nostre Case del Rio Grande del Sud, relative alla scuole, vogliamo pubblicarle anche per animare i nostri confratelli a completarle quanto prima.

La Superiora della Scuola Scalabrini nella missione del Guaporè accompagnava nel maggio u. s. la breve relazione scolastica con amene e interessanti notizie: Tra noi, ella scriveva, più di una consorella pensa, e così deve essere, che alle benedizioni elargite dalla bontà del Signore sulla nostra casa, non è estraneo il nome, che ad essa abbiamo dato, di « Mons. Scalabrini ».

Ci piace anzi pensare che se moralmente e finanziariamente essa è sorta e si è sostenuta quasi esclusivamente con proprie forze, ciò dobbiamo principalmente all'intercessione dell'anima benedetta dell'apostolo dell'emigrazione.

Non sono molti anni che noi incominciammo quest'opera nell'umile casa di una povera vedova. Tuttavia, sia pure a traverso crisi e difficoltà d'ogni genere, siamo riuscite a migliorare questo locale e a farlo no-

stro; ed ora, sebbene esso non abbia tutte le comodità di un gran collegio, è però rispondente agli attuali bisogni.

Qualcuno ha dato a questo modesto fabbricato il nome dispregiativo di « gallineiro » (pollaio); ma l'ironia è divenuta augurio di confortante realtà. Infatti la nostra casa va sempre più popolandosi di ben altre galline, e cioè di buone e vispe bambine che con amore rispondono alle cure nostre e dei loro genitori.

Le materie d'insegnamento sono, oltre la lingua portoghese e quella italiana, l'aritmetica, la geometria, la contabilità, la geografia, il disegno, l'ornato, la cartografia e la musica. Si insegnano pure il ricamo in bianco e a colori (in seta e in cotone) e il crochet.

In complesso le alunne fanno progressi e più ne farebbero se ci fosse maggior personale insegnante. Voglia il cielo mandarci qualche altra consorella!

Le nostre scuole contano 191 alunni dei quali, 50 fanciulli e 141 bambine delle quali 33 interne.

Abbiamo classi distinte e classificate. Con l'aiuto di Dio e la corrispondenza dei buoni coloni nutriamo fiducia di poter presto ampliare i locali, ricevere nuovo personale e veder aumentato il numero degli alunni con sicuro vantaggio, non solo delle famiglie, di questo paese, ma eziandio della patria lontana.

\* \* \*

Il Rev. P. Pandolfi ci scrive:

Qui a Nova Bassano abbiamo la scuola delle Suore del Sacro Cuore di Maria fondata nel 1910. Vi si insegna il brasiliano, l'italiano, l'aritmetica e il catechismo. Gli alunni sono circa 40. L'istituto si mantiene

col denaro del popolo. C'è un'altra scuola a Nuova Bassano sussidiata dal Municipio: alunni circa 30. Vi si insegna anche un po' di italiano. Altre scuole sono pure nel territorio di questa parrocchia e cioè: Una scuola a Valle Secca sussidiata dal Municipio, ma vi debbono contribuire anche gli italiani. Scolari circa 30; vi si insegna il brasiliano, l'aritmetica e un po' di italiano. A S. Giacomo vi è una scuola maschile ed una femminile sussidiata dal Municipio de Lagoa Vermelha: alunni circa 30 nell'una e 30 nell'altra. Nella scuola maschile si insegna anche un po' di italiano. A Capoeirinha, Linea XV, c'è una scuola fondata da circa tre anni e conta 40 ragazzi; vi si insegna anche l'italiano. Era sussidiata dal Municipio, ma le elezioni non furono a favore del governo, ed il sussidio cessò. Gli italiani mantengono da soli la loro scuola. Vi è al Paralez una scuola sussidiata dal Municipio; scolari circa 50. Vi si insegna anche un po' di italiano.

\* \* \*

Il P. Foscallo ci assicura che a Bento Gonçalves, il Collegio S. Carlo, fondato a proprie spese dal P. Poggi nel 1915, conta 119 alunni, dei quali 55 fanciulli e 64 fanciulle. Tra le materie di insegnamento vi è quello della lingua italiana. Le scuole sono aperte tutti i giorni eccetto i festivi, e l'insegnamento quotidiano è di cinque ore. Attualmente esse sono mantenute unicamente dal parroco e dal popolo. Solo nel 1918 esse ebbero dal governo italiano un sussidio di un conto di reis: circa due-mila lire italiane. Nel vasto territorio parrocchiale esistono altre dieci scuole private costruite sul terreno di proprietà della chiesa locale, e

sono mantenute da questa e dal popolo. Anche in quelle scuole si insegna l'italiano.

\*\*\*

A titolo di cronaca, ricordiamo che abbiamo all'Encantado e a Nova Brencia due collegi assai fiorenti con alunni interni ed esterni, diretti dalle Suore. Anche in questi collegi si insegna l'italiano. Di essi attendiamo la statistica particolareggiata, e così pure quella delle altre scuole aperte nelle nostre missioni riograndensi. Tali notizie le desideriamo non solo a nostro conforto, ma per poter sollecitare il nostro Governo a mandar loro qualche aiuto.



## La Colonia Italiana di Sinaloa

(Messico)

Siamo dinanzi ad una dolorosa odissea subita da circa 400 veneti e lombardi partiti nel maggio u. s. da Genova per il Messico diretti a Sinaloa e precisamente a Sevabito, dove la società milanese Incisa, che li aveva arrolati, sta fondando una nuova colonia italiana. Le necessità domestiche, le critiche condizioni locali, il miraggio della fortuna, fomentato specialmente dalle lusinghiere condizioni stipulate nel contratto di lavoro, avevano spinto tanti buoni e semplici padri di famiglia ad incontrare gravi debiti per procurarsi il denaro necessario per emigrare. Quanti sacrifici non furono fatti da quei poverini per raggranellare le quattro mila lire richieste dalla società come garanzia, per un eventuale ritorno in patria!... Vi fu chi dovette persino vendere quel po' di grano risparmiato nell'inverno, quel-

l'unica vaccherella vera risorsa della famiglia!

Ottenuti, per mezzo della stessa società, i documenti richiesti per espatriare, quei buoni emigranti lasciarono il paese natio con in cuore le più belle speranze.

La società Incisa aveva organizzata così bene la partenza dei suoi arruolati da suscitare anche nei paesani rimasti a casa, il desiderio di seguire i loro cari emigranti. Essa aveva provveduto a tutti i bisogni dei viaggiatori, persino alla loro assistenza religiosa a mezzo del Rev. D. Giuseppe Cavadini alunno del Collegio Ap. dell'Emigrazione.

Tutto faceva prevedere, in quella spedizione, un'alba sicura e foriera di giorni migliori per l'emigrazione italiana; ma...

oh! degli intendimenti umani antiveder bu-  
giardo...

infatti non andò molto, dopo l'arrivo dei nostri nella nuova colonia messicana, che incominciarono a giungere in Italia ben dolorose notizie, frutto non certo della solita nostalgia che tanto spesso opprime anche gli animi più forti.

La realtà, la cruda realtà d'un triste presente e d'un più disastroso avvenire si presenta ai nuovi arrivati, giacchè le poche capanne trovate non sono sufficienti ad alloggiarli, scarso è il cibo, duro e faticoso il lavoro, odiosa e tirannica la sorveglianza. Esasperati molti di loro nel vedersi in tanta miseria, reclamarono, ma invano, dalla società Incisa il danaro che avevano versato in Italia, e vedendo che la ingrata terra messicana non presentava loro che miserie, fecero inutili tentativi per entrare negli Stati Uniti. Altri deplorabili avvenimenti sopraggiunsero ad aumentare la loro triste condizione tra cui un duro conflitto tra i pa-

droni e gli operai. Da principio i rivoltosi non furono molti, ma ben presto, come succede in tutte le agitazioni popolari, la sommossa prese un aspetto generale, tanto che il governo locale mandò uno squadrone di vigili per ricomporre l'ordine.

Durante quel conflitto si ebbero a deplorare dei gravi guai, e in ultimo certo quello del disprezzo e dell'odio di razza.

Il Sacerdote che aveva accompagnato quegli emigrati, dopo aver tentato ogni mezzo di pacificazione tra i coloni e la società che li aveva arrolati, non ottenendo nessun accomodamento, reclamò presso il governo italiano perchè fosse resa giustizia agli oppressi coloni. Per questo fatto il Rev. Cavadini fu perseguitato in tutte le maniere dai crudeli sfruttatori dei suoi amatissimi emigrati, e dovette abbandonare la colonia.

L'opera di quel buon Missionario è certamente indice della carità e dell'amore patrio che ha il sacerdote cattolico anche all'estero, per i suoi connazionali.

Giungono tuttora notizie disastrose di quei fratelli lontani che la necessità ha messi in sì dura prova. Infatti dalle loro stesse lettere veniamo a sapere che tutti, persino gli infermi, sono costretti al lavoro, e al lavoro il più faticoso che abbia mai sperimentato il paziente e forte nostro contadino. Quei poveri coloni sono obbligati a lavorare più del bisogno per poter avere una paga che tuttavia spesso non è loro sufficiente. Nelle loro lettere si trovano espressioni di dolore da fare veramente pietà. Scrivono che vorrebbero abbandonare quei luoghi di estrema miseria e di sconforto, che vorrebbero fuggire, ma che purtroppo non possono, data la rigorosa sorveglianza dei loro crudeli padroni. Per sovrappiù,

si rifletta che essi sono sprovvisti di danaro, ignari dei luoghi e della lingua del paese, e guardati con diffidenza anche altrove.

Spaventati della loro triste sorte, essi rimpiangono lo scarso pane che in patria potevano pacificamente guadagnare, invidiano altri loro compagni emigrati in Francia, e gemono pensando che le loro attuali sofferenze cagionano certo altri dolori, altri stenti alla famiglia lontana che tante speranze aveva riposto in essi. Intanto questi poveri coloni si trovano defraudati delle quattro mila lire che avevano versato alla società. È vero che alcuni di essi, settanta circa, hanno potuto avere 65 pesos, ma che sono 65 pesos relativamente a quattro mila lire! È una grande turpitudine che serve solo ad inasprire l'animo di quei disgraziati.

L'avvenire si presenta loro ancor più fosco, giacchè la società che li ha raccolti e li dovrebbe proteggere, pare che navighi in cattive acque e non dia alcun affidamento per migliorare le disastrose condizioni di quegli infelici.

Nel dolore per tali tristi vicende di quei nostri connazionali, ci conforta il sapere che l'autorità italiana si è adoperata e continua ad adoprarsi per recare loro il maggiore aiuto possibile. Ci auguriamo perciò di vedere presto giungere in porto le provvidenze del patrio governo.

D. G. C.

---

---

*Leggete e diffondete*

**L'EMIGRATO ITALIANO**

## CRESPANO DEL GRAPPA opera Scalabrini

*Attività del segretariato per gli emigranti, dal 1. Gennaio 1924 al 15 dicembre 1924.*

1. Emigranti ricorsi a questo Segretariato ed assistiti per informazioni, consiglio e pratiche diverse. 578.

2. Assistiti nelle pratiche di passaporto e documenti per l'Argentina ove tutti trovarono lavoro remunerativo. 30.

3. Extraquota assistiti nelle pratiche pel Nord America. 10.

4. Ragazze convinte, ma a stento, a non avventurarsi ai pericoli delle Americhe, dove volevano andare in cerca d'uno sposo. 18.

5. Dissuasi ad emigrare perchè non bisognosi. 58.

6. Dissuasi ad emigrare in Francia ed Australia. 46.

7. Ricerche di dispersi dei quali due con esito felice. 5.

8. Spacciatori di falsi atti di richiamo pel Canada — prudentemente denunciati alle pubbliche autorità. 2.

9. Emigranti reduci dal Brasile, aiutati. 2.

10. Ricerche atti di nascita e di morte. 2.

11. Traduzione dallo spagnolo, di testamenti e di altri vari documenti. 14.

12. Tessere: Italica Gens distribuite. 43.

13. Atti scritti in lingua Portoghese. 3.

14. Pratiche per informazioni, ricerche documenti ed eredità. 16.

15. Pratiche in corso per dispersi e documenti di eredità. 3.

16. Aiuti, consigli spirituali ad emigranti in partenza. 28.

17. Domanda di condono per Fedina Penale. 1.

18. Lettere e cartoline in arrivo. 84.

19. Lettere e cartoline in partenza. 97.

20. Pratiche per avere dal Governo Nord Americano il *Bonus o Compensations* per servizio militare prestato durante la guerra agli Stati Uniti. 3.

P. G. CAPPELLO  
Miss. di S. Carlo.



## RUBRICA NOSTRA

Quando coi primi freddi e col leggero soffiare dei venti autunnali la natura perde a poco a poco la sua bellezza, il verde dei suoi prati, le foglie delle sue piante, l'incanto del suo riso, tornano a popolarsi di gioventù i vasti corridoi e i cortili delle nostre Case, tornano a risuonare fra queste mura le liete grida dei nostri allievi, dopo aver essi passate le estive vacanze nella nostra casa a Crespano, paese questo veramente bello, situato ai piedi del Monte Grappa, baluardo d'Italia. Colà l'incanto della pianura, lungo la quale l'occhio si spinge fino alla laguna veneta e contempla campagne immense disseminate di ridenti paesi, di magnifiche torri, che s'innalzano snelle quasi sfidando il cielo, l'attrattiva dei monti, già teatro dell'ultima grande guerra, l'aria balsamica, le magnifiche passeggiate, e soprattutto l'amorevole cura dei nostri Superiori, hanno potentemente contribuito a rimettere in forze i nostri aspiranti alle missioni scalabrianne. Tutto colà ha realmente cooperato a dar loro nuovo spirito per ben

incominciare e per ben proseguire il nuovo anno scolastico, con un amore fortissimo alla preghiera, allo studio, ed all'osservanza dei propri doveri.

E con loro la nostra Casa s'è popolata di reclute novelle, contributo dato dalle varie regioni d'Italia all'opera di Mons. Scalabrini. Inoltre i reduci da Crespano sono tornati al consueto lavoro, quest'anno, con maggior trasporto e contento, anche per i miglioramenti materiali e morali trovati in casa; tra cui la nomina a Pro Rettore del Rev. P. Francesco Tirondola, vir desideratissimus, la scuola delle prime due classi del ginnasio fatta in casa, il cresciuto numero delle camerate, la nuova disposizione dei cortili e dei locali, ecc. ecc. Potevano così constatare de visu il premuroso interessamento della Santa Sede per il nostro Istituto, potevano godere della nuova vita che prende l'opera nostra, della cura paterna intorno a loro esercitata dai nuovi dirigenti della Casa Madre, e sentirsi giustamente sempre più animati a proseguire nella via intrapresa, memori delle parole del Salvatore: Non chi avrà incominciato, ma solo chi avrà perseverato fino alla fine, colui sarà salvo.

Essi infatti sono ormai immersi e bene avviati nelle fatiche dello studio, infervorati anche in questo dagli spirituali esercizi, or ora terminati, non che dall'annuale bellissima festa del loro patrono San Carlo. Essa quest'anno è stata più solenne del consueto anche per la parte presavi dall'amatissimo Vescovo Diocesano, Sua Ecc. Mons. Menzani, il quale in quel giorno non solo celebrò nella nostra chiesa la S. Messa della Comunità, tenendo ai giovani apposito fervorino, ma volle pure onorare di sua presenza il pranzo tenuto in casa nostra, circondato dai

Superiori, dai padri che si trovavano in collegio e dalle folte schiere dei nostri alunni. Il Prof. D. Giuseppe Emanuelli fece un forbito discorso in lode del Santo, e sia al mattino che alla sera la nostra Schola Cantorum poté riaffermare la sua grande abilità eseguendo classica musica a 3 e a 4 voci dispari. Ed in quel giorno di festa e di gioia i nostri alunni, genuflessi all'altare del Santo apostolo di Milano, intesero nel loro ritemprato spirito, più forte la brama di imitare le virtù preclari di quel loro santo patrono, e di volare, prima possibile, in aiuto dei confratelli lontani e in difesa dei connazionali emigrati.

E con gioia potevano pochi giorni dopo salutare cinque loro compagni novelli missionari, di partenza per Roma, ove li attende un corso di studi di perfezionamento, onde recarsi, prima possibile, là ove più urgentemente è il bisogno e la necessità.

Ma il tempo è inesorabile e passa, non lasciando di sé che il ricordo. È passata infatti anche la festa della Immacolata, celebrata con santa intimità dai nostri allievi. Essi nell'onorare Maria SS.ma, specie in quell'artistica grotta di Lourdes eretta nel cortile della camerata dei mezzani, di cui è titolare e patrona, avranno certamente con rinnovato entusiasmo ricordato le feste celebrate a Crespano per la inaugurazione della splendida e monumentale grotta della Vergine di Lourdes, donata dal cmo P. Demo. Essa oggi adorna colà il cortile esterno della casa, e fu solennemente inaugurata e benedetta da Sua Eccellenza Monsig. Elia Dalla Costa Vescovo di Padova, nell'occasione della sua venuta tra noi per l'ordinazione sacerdotale dei nostri confratelli, ai

quali, in modo particolare, sembrava, che la Vergine benedetta, festeggiata da noi, sorrisse e benedicesse in quel fausto giorno.

Nessuno di noi potrà dimenticare quella festa, anche perchè essa fu la manifestazione del fervido omaggio alla Vergine di chi già combatte nel campo del Signore, di quanti sono pronti a scendere in lizza, e di quelli che con le quiete ed amorevoli cure della pietà e dello studio, vanno ritemperando l'animo ed aguzzando le armi del proprio ingegno, per aiutare più tardi i vecchi campioni delle nostre missioni.

Grazie al Signore, ai 20 del c. m. avremo a Piacenza l'ordinazione di parecchi nostri allievi, fra i quali tre diaconi, due minoristi, un tonsurando.

E preghiamo che il Signore voglia accrescere il loro numero, perchè anche nelle nostre missioni, come dappertutto, la messe è molta, ma pochi sono gli operai.

Piacenza, 10-12-1924.

P. G.

---

---

## NOTIZIARIO

---

---

### Da Framingham, Mass.

Il giorno tredici ottobre, consacrato in questi Stati alla memoria del nostro grande scopritore Cristoforo Colombo, ebbe luogo nella nostra chiesa di S. Tarcisio in Framingham, Mass., l'amministrazione del Sacramento della Cresima a quasi trecento fanciulli di questa giovane ma prospera parrocchia. Il Sacramento fu amministrato dal Vescovo coadiutore dell'Arcidiocesi bostoniana, Mons. J. Henderson, coadiuvato dal Parroco, P. Pietro Maschi, dal

P. V. Cardinali e dal P. M. Demoulen. Alla solerzia del Parroco, e all'intelligente cooperazione delle Suore di S. Giuseppe si deve la previa preparazione dei fanciulli, che giornalmente, per due mesi intieri, si erano recati in chiesa a ricevere la dovuta istruzione catechistica. Sua Eccellenza ebbe calde espressioni di encomio e di congratulazione per il progresso della parrocchia e si augurò di vedere quanto prima l'inizio dei lavori per la costruzione di un nuovo tempio, da erigersi nel cuore della nostra colonia, su di un'amena località appositamente acquistata, secondo i vasti disegni dello zelante parroco.

### Chiesa di S. Antonio, Somerville Mass.

Mentre fervono i lavori per completare la nuova chiesa, ci gode l'animo registrare su questa cronaca che un nuovo appello alla gioventù maschile della parrocchia ha ingrossato in una maniera assai promettente le file della pia Confraternita del Santo Nome di Gesù.

Diverse famiglie della parrocchia, conoscendo l'enorme spesa cui la chiesa va incontro durante questo periodo di costruzione, hanno messo a disposizione la loro casa per trattenimenti sociali da tenersi per turno durante la stagione invernale. Il ricavato viene devoluto volta per volta alla chiesa.

### Dois Lageados.

Dalla stampa riograndense e dalle lettere dei missionari abbiamo appreso, con grande consolazione, la festa di stima e di affetto celebrata il 17 agosto u. s. a Dois Lageados.

Fu la festa non solo della riconoscenza verso il confratello P. Co-

stanzo in occasione del venticinquesimo della sua ordinazione sacerdotale, ma l'espressione altresì d'una viva e sincera gratitudine delle colonie italiane riograndensi per l'opera dei missionari di San Carlo, alla quale indubbiamente essi devono in buona parte la loro vita di progresso religioso e civile.

A quella festa di viva riconoscenza presero parte il popolo, l'autorità civile ed ecclesiastica, e una rappresentanza dell'opera scalabriniana.

Dopo la cerimonia religiosa vi fu un grandioso ricevimento con discorsi, doni ed auguri di occasione, inneggianti all'opera di Mons. Scalabrini svoltasi mirabilmente, dal 1890 in poi, a Rio Grande del Sud; e in particolare a quella compiuta dal Padre Costanzo Giovanni come missionario all'Encantado, e come parroco a Nova Bassano, come parroco e provinciale ai Dois Lagados, come assistente a Bento Gonçalves e direttore colà del valoroso nostro settimanale « il Corriere d'Italia ».

A Lui che, già da circa 20 anni, lavora all'estero con vera tenacia di volontà e di zelo, vadano le nostre congratulazioni e i nostri voti.

\* \* In una fotografia inviataci dal P. Flesia abbiamo ammirata la costruzione in muratura della nuova chiesa della Speranza. Mentre ci felicitiamo con il confratello e col popolo di quella nostra missione, preghiamo il zelante missionario di mandarci una particolareggiata relazione dell'opera svolta da lui per condurre a termine sì difficile impresa, non che la descrizione del nuovo edificio.

\* \* Padre Rossini missionario di S. Carlo ed il suo Coro Polifonico. — Domenica 19 Ottobre, a Connellville, Pa. ore 3,30 nella sala della Scuola

Pubblica « High School Auditorium », gremita di popolo, l'illustre Maestro Rev. P. Rossini fondatore e Direttore del coro polifonico di Pittsburgh, ha tenuto con gran successo l'annunziato concerto corale.

È stata ancora una volta una vera rivelazione musicale, ed un miracolo dell'abilità del P. Rossini, nell'aver saputo in sì breve tempo, dare a questo coro un'impronta di organizzazione perfetta, con una rara abilità di interpretazione della musica da metterlo al livello delle principali società corali dell'Europa e specialmente dell'Italia.

Quest'anno la stagione è stata aperta appunto col concerto di Connellville ed un vasto programma sarà attuato in una serie di concerti da darsi in varie città del Western Pennsylvania.

Giungano le nostre più vive congratulazioni al P. Rossini ed al suo coro, con l'augurio di nuovi e meritati trionfi.

### Nuove restrizioni per i viaggi in America.

Il Dipartimento americano del Lavoro ha abolito il periodo di sei mesi che è stato finora il limite massimo per una visita agli Stati Uniti di America, sia *per affari* che *per diletto* di persone considerate fuori quota della legge di emigrazione. Al soggiorno dei visitatori non è posto un limite fisso; ma gli ispettori al porto americano di arrivo firseranno, persona per persona, e caso per caso, la durata di permanenza nella Confederazione secondo le ragioni addotte dallo straniero che domanda l'ammissione. Alcuni potranno ottenere un mese o due, altri un anno. Se vi è dubbio, il caso è portato innanzi al

Board of special Inquiry del porto; ove poi sembri necessario richiedere una cauzione o lo straniero chieda di rimanere più di un anno spetta al Dipartimento del Lavoro in Washington di decidere.

Quanto agli studenti da considerare ammissibili fuori quota sono tali, salvo casi specialissimi, *soltanto* coloro che si recano agli Stati Uniti per frequentare una *Scuola Superiore* autorizzata ad iscrivere stranieri e per la cui ammissione occorre un diploma di *scuola media*. Perciò le domande di scuole preparatorie, di scuole per infermiere e di scuole medie per accettare studenti stranieri, sono state respinte dal Segretario del Lavoro.

### Avvisi all'emigrante.

L'emigrante che dopo accurate indagini avrà scelto il paese ove intende emigrare, si recherà dal Rappresentante della Compagnia di Navigazione per richiedere il biglietto d'imbarco e conoscere la data di partenza del piroscafo.

Si ricordi l'emigrante che nulla deve pagare al rappresentante, nemmeno a titolo di anticipazione o di caparra, se prima non ha avuto il regolare biglietto. Ricevuto il biglietto, egli potrà pagarlo per intero oppure solo in parte al rappresentante, presso il quale ha contrattato l'imbarco, riservandosi di pagare l'eventuale residuo del nolo nel porto di partenza: dovrà però sempre far prendere nota sul biglietto stesso dell'avvenuto pagamento totale o parziale.

L'emigrante non deve assolutamente pagare nulla al rappresentante o sub-agente a titolo di *senzeria* o di compenso per avergli procurato l'imbarco; nessuna indennità deve

pagare al rappresentante, il quale si offre di accompagnarlo al porto d'imbarco per la partenza.

*Calcolo dei posti.* — I bambini fino all'età di un anno sono imbarcati gratuitamente; da un anno a cinque (non compiuti) pagano un quarto di posto; quelli che hanno compiuto i cinque anni e sono minori di dieci pagano mezzo posto; quelli che hanno dieci anni compiuti devono pagare il posto per intero.

L'età dei ragazzi si desume dal passaporto.

Molti emigranti ricevono dai propri parenti residenti in America i biglietti di imbarco già pagati; detti biglietti si dicono *prepagati* (*pre-paid*s) o di *chiamata* ed hanno la validità di un anno.

I possessori di tali biglietti, quando desiderano partire, devono preavvisare il Vettore (o l'Agente Generale della Compagnia di Navigazione con residenza nel porto d'imbarco) con lettera raccomandata od anche con telegranna, almeno dieci giorni prima della partenza del piroscafo. Il Vettore o l'Agente ricevuta la comunicazione dell'emigrante provvederà a fissargli il posto notificando all'interessato il giorno in cui dovrà presentarsi per la partenza.

In tempi normali, cioè quando l'emigrazione è completamente libera, se l'emigrante non riceve entro dieci giorni alcuna comunicazione, deve stendere regolare reclamo all'Ispettorato di Emigrazione, il quale provvederà a tutelare i suoi diritti.

Per ogni famiglia o per ogni emigrante l'Agente della Società di Navigazione deve redigere e spedire alla Sede della Società all'atto della richiesta del biglietto d'imbarco un questionario, contenente tutte le informazioni richieste dalle leggi italo-americane di emigrazione.

## DAL TACCUINO DELL'EMIGRATO

Al 31 dicembre del 1923 il debito pubblico esterno del Brasile era:

Sterline . . .	102.729.434
Franchi . . .	322.249.500
Dollari . . .	68.996.500

Al cambio attuale queste somme, ridotte in moneta nazionale, rappresentano un debito globale esterno di 4.831.269.000reis.000.

Considerando la popolazione del Brasile di 30.000.000, il debito esterno rappresenta un debito di 161reis.032 per abitante.

La bilancia commerciale, nel primo semestre del corrente anno, accusa un saldo, a favore del Brasile di 7.627.000 sterline delle esportazioni sulle importazioni.

Nel primo semestre dello scorso anno il saldo fu di 5.763 sterline.

Secondo il Ministero, come abbiamo pubblicata nell'ultimo numero, alla fine del 1923 l'estensione delle ferrovie in Brasile era di 29.925 chilometri. Ben poche, pochissime, se si confronta con l'estensione totale del Brasile che è di 8.497.540 chilometri quadrati. L'Italia che è poco più grande del Rio Grande do Sud — l'Italia misura 286.610 chilometri quadrati mentre Rio Grande do Sul ne misura 236.480 — ha tanta ferrovia come tutto il Brasile intero. Infatti nel 1921 aveva già 20.634 Km. di ferrovia a scartamento ordinario e 5.700 Km. di tramvia a scartamento ridotto; totale 26.334 Km. e questo al 30 Giugno 1921. Ora dal Luglio 1921 al Dicembre 1923 le reti ferroviarie in Italia furono molto aumentate. Oggi l'Italia ha in media più di 7 Km. di ferrovia ogni 100 Kmq., mentre il Brasile non ar-

rieva in media ai 350 metri di ferrovia ogni 100 Kmq.

Confrontando poi il Brasile con l'Europa si trova, che il Brasile, il quale è grande nove decimi dell'Europa — l'Europa 9 milioni e trecento mila Kmq. — non ha neppur un decimo delle ferrovie dell'Europa, la quale ha 342 mila Km. di strada ferrata. Quanto cammino deve ancor fare il Brasile per favorire il commercio!

\* \* \*

Durante il 1923, undici città degli Stati Uniti, Nord America, sono entrate nella categoria di quelle che hanno una popolazione superiore ai 100.000 abitanti; sicchè al 1° luglio 1924 le città di tale categoria sono salite da 68 a 79. — La popolazione complessiva della nazione raggiunse al 1° luglio di quest'anno la cifra di 112 milioni 078.511, e quella di New York, alla stessa data, era di 6.015.504. Chicago si accosta ai 3 milioni, Philadelphia ai due, e Cleveland e Boston a 1 milione.

\* \* \*

Secondo il Bollettino mensile del « Labor Department » la media del costo dei viveri per famiglia aumentò in 44 città degli Stati Uniti, e dovrebbe in sette.

\* \* \*

Francesco Auleppo, domiciliato al N. 334 Spring St. Camden, N. Y., è convinto più che mai che la legge proibizionista delle bevande alcoliche bisogna osservarla...

Giorni sono contrattava e compereva alla chetichella un barile di liquore che un individuo gli aveva esibito su di un autocarro carico di erbaggi. Il barile era già stato trasportato con ogni cautela nella cantina di Francesco, e questi si accin-

(<sup>1</sup>) Dal *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves del 10-7-24.

geva a sorbire il primo bicchierino, quando si accorse di essere stato vittima di una truffa: aveva sborsato settecento dollari per un barile... di acqua.

---

---

## Elenco delle nostre Missioni

---

---

### Negli Stati Uniti.

#### Arcidiocesi di New York.

1. **New York.** S. Gioacchino, 26 Roosevelt St. — Rev. V. Lannuzzi, G. Stefanetti, G. D'Andrea e C. Sassi, C. Delbecchi.
2. **New York.** Madonna di Pompei, 210 Bleecker St. — Rev. A. Demo, P. Dotto, V. Cangiano e R. Secchia.

#### Diocesi di Hartford.

3. **New Haven.** Conn. S. Michele, 29 Wooster Place. — Rev. L. Quaglia (Sup. Reg.), G. Gavigiolo.
4. **New Haven.** Conn. S. Antonio, 25 Gold St. — Rev. B. Marenchino, L. Merlo, G. Sorzana.

#### Diocesi di Providence.

5. **Providence.** R. I. Spirito Santo, 472 Atwells Ave. — Rev. F. Parenti, G. Buffo e Buggini L.
6. **Providence.** R. I. S. Bartolomeo, 45 Moorfield St. — Rev. P. Gorret e A. Peretto.
7. **E. Providence.** R. I. 346 Waterman Ave. — Rev. D. Dellarole.
8. **Thornton.** R. I. 28 Clemence St. — Rev. S. Sartori.
9. **Bristol.** R. I. 141 State St. — Rev. G. Poia.

#### Arcidiocesi di Boston.

10. **Boston** Mass. 12 North Square. — Rev. L. Toma, O. Alussi, F. Berti, D. Gibelli e P. Parolin.

11. **East. Boston** Mass. 125 Leyden St. — Rev. L. Toma.

12. **Somerville** Mass. 10 Vine St. — Rev. N. Properzi.

13. **Framingham** Mass. 187 Waverly St. — Rev. P. Maschi.

#### Diocesi di Syracuse.

14. **Syracuse** N. Y. 128 State St. — Rev. A. Lazzarin e R. Lorenzoni.

15. **Utica** N. Y. 649 Jay St. Madonna del Carmine. — Rev. G. A. Marchigiani, D. Fatta.

#### Diocesi di Buffalo.

17. **Buffalo** N. Y. 160 Court St. — P. A. Strazzoni, Rev. A. Vanoli, e C. Celotto.

18. **Fredonia** N. Y. 42 Orchard St. — Rev. D. Belliotti.

#### Arcidiocesi di Cincinnati.

19. **Cincinnati** O. 527 Roadway. — Rev. G. Chiotti e A. Bainotti.

#### Arcidiocesi di Chicago.

20. **Chicago** Ill. Madonna Incoronata, 218 Alexander St. — Rev. G. Peona L. Paschini e S. Giuliani.

21. **Chicago** Ill. Angelo Custode, 717 Forquer St. — Rev. M. Ciufoletti e U. Broccolo.

22. **Chicago** Ill. Madonna Addolorata, 909 W. Grand Ave. — Rev. D. Canestrini e P. Cazzaniga.

23. **Chicago** Ill. Madonna di Pompei, 1224 Mac Allister Pl. — Ros. Carlo Fani (Sup. Reg.), C. Rossi e G. Foriero.

24. **Chicago** Ill. S. Antonio, 218 Kensington St. — Rev. M. Favero e P. Bianchetta.

25. **Chicago** Ill. S. Michele, 2325 W 24 place. Rev. U. Molinari.

26. **Melrose Park** Ill. 1001 23 Ave. — Rev. B. Franch.

#### Diocesi di Kansas City.

27. **Kansas City** Mo. 911 Missouri Ave. — Rev. Franchinotti.

In Brasile.

**Arcidiocesi di S. Paolo.**

1. **S. Paolo.** S. Antonio, Rua Direita, — Rev. F. Consoni.
2. **S. Paolo.** Orfanotrofio C. Colombo, Caixa do correio 531. — Rev. P. M. Simoni G. Martini, S. C. Stefani P. S. Sblandiano e P. P. Negri.
3. **S. Paolo.** S. Andrea, Stazione S. Bernardo. — Rev. A. Rizzi.
5. **S. Paolo.** Ribeirao Pires. — Rev. P. C. Porrini.

**Diocesi di Campinas.**

6. **Cascalho (Cordeiro) S. Paolo.** — Rev. L. Stefanello.

**Diocesi di Curitiba.**

7. **S. Felicidade-Paraná.** — Rev. P. S. Leonardi.
8. **Rondina (Campolargo) Paraná.** — Rev. N. Pigato.

**Arcidiocesi di Porto Alegre.**

9. **Dois Legeados (Guaporè).** Rio grande del sud. — Rev. G. Costanzo.
10. **S. Luiz da Casca (Guaporè).** Rio gr. del sud. — Rev. A. Bogni.
11. **Bento Gonçalves.** Rio grande del sud. — Rev. E. Poggi G. Foscallo e G. Rizzi.
12. **Nuova Bassano.** (Alfredo Chaves) Rio grande del sud. — Rev. G. Pandolfi.
14. **Nuova Brescia.** (Encantado) Rio grande del sud. — Rev. G. Morelli.
14. **Protasio Alves.** (Alfredo Chaves) Rio grande del sud. — Rev. A. Serraglia.
15. **Antagorda.** (Encantado) Rio grande del sud — Rev. E. Catelli.

16. **Montebello.** (Bento Gonçalves) Rio grande del sud. — Rev. L. Guglieri.

17. **Montevenuto.** (Alfredo Chaves) Rio grande del sud. — Rev. G. Chiappa.

18. **Puttinga. - Encantado.** Rio grande del sud — Rev. D. Carlino.

19. **Encantado.** Rio grande del sud. — Rev. C. Pedrazzani.

20. **Guaporè.** Rio grande del sud. — Rev. S. Angeli.

21. **Esperança (Guaporè)** Rio grande del Sud. Brasile. — Rev. P. Flesia.

22. **Linea XI (Guaporè).** Rio grande del Sud. Brasile. — Rev. P. E. Consoni.

*Altri indirizzi utili agli emigranti.*

1. **Roma.** Via della Scrofa N. 70. — Collegio Pontificio di Emigrazione.
2. **Roma.** Via Boncompagni 30. — Commissariato Generale dell'Emigrazione.
3. **Roma.** Via Venezia 15. — Conte Venerosi, Italica Gens.
4. **Roma.** Piazza S. Maria Maggiore. Casa per gli Emigranti. — Conte Venerosi.
5. **Roma.** Piazza di Trevi N. 96. — Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro.
6. **Genova.** Via S. Benedetto 12. — Rev. P. V. Gregori missionario di S. Carlo e parroco.
7. **Genova.** Via Balbi 25. — Rev. P. P. Maldotti, Dir. Italica Gens.
8. **Napoli.** Via Marina nuova 6. Ospizio per gli Emigranti. — Italica Gens.
9. **Palermo.** Via S. Sebastiano 24-28 — Ricovero gratuito minorenni.

---

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister  
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

---

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*